Savona, parroco anti-immigrati nega la benedizione alla marocchina morta in un crollo e che stava per essere battezzata. Che Dio o Allah abbia pietà di lui

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Sabato 23 gennaio 2016 – Anno 8 – n° 22
Redazione: via Valadier n° 42 – 00193 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 1,50 – Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

Viale Mazzini Solo affidi diretti sotto i 209 mila euro

Rai, appalti in libertà Le leggi della Ue ora non valgono più

MELETTI E TECCE A PAG. 2

I libri di B. Aperta l'istruttoria per "posizione dominante"

Troppa Mondazzoli, adesso l'Antitrust prepara una dieta

A PAG. 5

IL CRAC La relazione del liquidatore sulla malagestione: prima il fallimento poi il pm

Etruria, ecco il documento che incastra papà Boschi & C.

■ Nelle carte si indica "lo stato di insolvenza senza bisogno di altri accertamenti". Dovrà certificarlo il tribunale, dopo toccherà al procuratore di Arezzo Rossi (nel mirino del Csm)

VECCHI A PAG. 3

I bilanci di Mps, il lungo sonno della Vigilanza

FELTRI E MASSARI A PAG. 4 - 5

Aspettando la Giustizia Sit-in di correntisti di Etruria *LaPresse*

"LIBERTÀ DI VOTO", MA PD SPACCATO

Unioni civili, non basta una mano sulla coscienza

GIAMBARTOLOMEI E MARRA A PAG. 6 - 7

Cacciari: "Alla fine Renzi ce la farà Le trincee del no sono tutte finte"

DE CAROLIS A PAG. 6

NUOVI SCANDALI DEM Business immobiliari tra Milano e l'Emilia

Sala mente sui soldi Expo al progettista della sua mega-villa

■ Altra tegola sulla campagna per le primarie del manager. Dopo "Il Giornale" e "Il Fatto", è "Il Corriere della Sera" a raccontare l'affaire dell'architetto delle gare per l'Esposizione del 2015

BARBACETTO A PAG. 12

Reggio, la moglie del sindaco comprò casa dal "mafioso"

■ La donna, responsabile ufficio urbanistica, e l'affare con un suo compaesano poi arrestato con l'accusa di riciclare denaro per le cosche. Il primo cittadino: "Non sapevamo chi fosse"

LIUZZI A PAG. 13

Il Quarto incomodo

» MARCO TRAVAGLIO

Con le dimissioni di Rosa Capuozzo, sindaca di Quarto (Napoli), si chiude uno dei capitoli più indecenti della già ignobile storia recente della stampa italiana. Per due settimane, a reti ed edicole unificate, abbiamo letto ogni giorno lo stesso titolo, con qualche variazione sul tema: "I 5Stelle sapevano", "Il Direttorio sapeva", "Fico sapeva", "Di Maio sapeva". Mancava sempre l'oggetto del loro sapere, ma era sottinteso: sapevano che la loro sindaca era ricattata da un consigliere De Robbio legato alla camorra per favorire il boss locale, ma non hanno fatto nulla. Alla fine, dopo aver cambiato versione una decina di volte su tutta la storia fuorché su questo punto cruciale, la Capuozzo ha confermato serafica in Antimafia di non aver mai parlato né di "camorra" né di "ricatto" coi vertici del M5S. Li aveva semplicemente avvertiti di un dossier sul sottotetto mai condonato nella casa del suocero dove lei abita e delle pressioni di De Robbio. Insomma aveva dipinto un'ordinaria bega di paese che, senza le parole chiave "ricatto" e "camorra", non presentava caratteri allarmanti tali da mobilitare il Direttorio. Che, semmai, aveva sbagliato all'inizio, sottovalutando i troppi consensi a De Robbio in un comune da sempre in mano alla malavita. Quando poi i pm hanno scoperchiato il bubbone, ha espulso De Robbio e, dopo aver difeso la Capuozzo per non aver ceduto al ricatto, ha messo alla porta anche lei per non averlo denunciato.

In un paese normale, con una politica e un'informazione normali, il caso Quarto sarebbe stato parametrato alle sue giuste misure: un ricatto fondato su un sottotetto abusivo e finalizzato a gestire un campo sportivo, con la regia di un ras di quart'ordine, Cesarano, tuttora a piede libero, che spadroneggia nel ramo pompe funebri. Alle Comunali e Regionali del 2015 il ras punta sul Pd; che però, alle Comunali, viene escluso per irregolarità; così Cesarano convoglia i suoi 900 voti su De Robbio dopo averlo fatto avvicinare da uno del Pd; alle Regionali invece fa votare per la lista De Luca; poi attiva De Robbio per ottenere ciò che vuole, il campo sportivo e qualche nomina, ma resta con un pugno di mosche in mano. E, quando il caso esplode, i 5Stelle radono al suolo la propria giunta, rimandando Quarto alle urne, fra gli alti lai della sindaca che non solo non ha denunciato il ricatto per salvare la poltrona, ma non ha neppure segnalato al movimento il tallone d'Achille dell'abuso che l'ha resa vulnerabile e che, se fosse stato noto all'inizio, le avrebbe impedito di candidarsi nel M5S.

SEGUE A PAGINA 20

La cattiveria

Forza Italia chiude la sua sede nazionale di piazza San Lorenzo in Lucina. A causa della legge Merlin

WWW.FORUM.SPINOZA.IT

INSULTIAMOCI

Sarri docet: puoi dar della "zoccola" a chi non lo è

LUCARELLI A PAG. 18

AIUTO! Testi esistenziali e miele. Ci salva Elio

Sanremo e i piccoli Osho

» SILVIA TRUZZI

Sede Rai di Milano: in fila davanti all'ingresso i giornalisti si accreditano per l'Audizione. Verranno "auditi" – lessico decisamente troppo aulico per l'occasione – i brani dei venti "Campioni", i mejo gladiatori della canzone italiana. Sta per compiersi il primo vero rito di avvicinamento al Festival di Sanremo numero 66, in onda dal 9 al 13 febbraio su RaiUno. Per l'evento bisogna accreditarsi, munirsi di tesserino all'ingresso e firmare "un patto di riservatezza" come accade nelle serie tv.

A PAG. 17

BLACK PRIDE

Spike Lee contro gli Oscar: "Niente neri, è razzismo"

AMBROSI A PAG. 16

ADDIO A UN GIUSTO

Ebreo, editore di Lolita e amico dei migranti

SOFFICI A PAG. 14

Lo sberleffo

GIGANTISMO, SINDROME DI NCD

» FQ

È UN'EVIDENTE infamia, una palese e dichiarata lotta per mettere a tacere e censurare una forte voce politica, numericamente decisiva e di impatto nelle decisioni di governo. Per questo motivo, Ncd non ci sta. Proprio no. Qualcuno faccia qualcosa: ecco, intervenga la vigilanza Rai. "I dati che l'Agcom pubblica mensilmente parlano chiaro - hanno denunciato a gran voce ieri - Area popolare e il Nuovo centrodestra sono nettamente sottorappresentati rispetto ad altre forze politiche, meno presenti in Parlamento e con risultati inferiori nelle ultime consultazioni nazionali che possono fornire un punto di riferimento oggettivo come le Europee del 2014, a meno che non si voglia seguire il quotidiano listino dei sondaggi, che proprio in occasione delle Europee dimostrò tutta la sua fallacia". Valentina Castaldini, portavoce nazionale del Nuovo centrodestra, proprio non ci sta. In due mesi, solo59 minuti, dedicando ben 6 ore e 45 minuti a Salvini e alla Lega. Non si può mica pretendere che questo ormai micropartito, che sta stabile intorno al 3 per cento, sparisca pure dalla tv? Perché non c'è posto anche per loro?

LE NORME Grazie a una deroga introdotta nella riforma renziana e poi confermata nel Codice dei contratti, Viale Mazzini può affidare commesse a chiamata diretta fino a 209.000 euro

Appalti a chi vuoi: in Rai non valgono le regole europee

» GIORGIO MELETTI E CARLO TECCE

Quello che altrove è vietato, in Rai è sempre possibile. Nonostante un'inchiesta della Procura di Roma ai primi vagiti con i primi arresti per corruzione, mazzette e fondi neri, la televisione pubblica non rinuncia a una deroga di legge che permette di conferire appalti fino a 209 mila euro a trattativa diretta. Che Viale Mazzini sia un territorio speciale l'ha stabilito proprio la riforma Rai di Matteo Renzi, approvata durante le vacanze natalizie a Palazzo Madama e pubblicata di recente sulla *Gazzetta Ufficiale*.

IN PERFETTO burocratese va letta così: "I contratti conclusi dalla Rai e dalle società interamente partecipate dalla medesima aventi a oggetto lavori, servizi e forniture collegati, connessi o funzionali ai contratti di cui al comma 1, di importo inferiore alle soglie di rilevanza comunitaria (europea, *ndr*), non sono soggetti agli obblighi procedurali previsti per tale tipologia di contratti dal citato codice di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163". E cosa prevede il decreto legislativo in vigore da quasi dieci anni? "L'affidamento deve essere proceduto da invito ad almeno cinque concorrenti". Ma il criterio non viene applicato in Viale Mazzini, e spesso non è utilizzato neanche in numerose società a controllo statale per fare presto, che non coincide con il fare meglio.

L'assenza di una protezione più sicura è un rischio inaccettabile per una televisione che macina bandi di gara e riempie il palinsesto con una miriadi di fornitori esterni: dai programmi agli aperitivi, dai cavi elettrici ai pezzi di scena. Il limite di 209 mila euro è fragile, perché una commessa più abbondante può essere spacchettata. Il segnale di pericolo l'hanno avvertito pure in Parlamento. All'ultimo tentativo a disposizione, dieci giorni fa, le opposizioni hanno cercato di riportare Viale Mazzini sotto l'egida delle regole europee. Ci ha provato il senatore leghista Jonny Crosio con un emendamento al Codice degli appalti in transito a Palazzo Madama.

HA PRESENTATO il documento di modifica, e poi è intervenuto in aula: "Signor presidente, con l'emendamento 1.16 chiedo che 'Mamma Rai' debba sottostare, per quanto riguarda gli appalti, alle regole che vigono in tutto il Paese. L'emendamento prevede che i contratti conclusi dalla Rai e dalle società interamente partecipate dalla medesima, per lavori, servizi e forniture, siano comunque soggetti agli obblighi procedurali e di trasparenza previsti dai decreti di cui al comma 1. E su questo c'è stato un lungo dibattito in Parlamento, anche in occasione dell'approvazione della riforma. Non capiamo perché alla Rai dobbiamo lasciar fare quello che ritiene più opportuno, a prescindere da quelle che dovrebbero essere le regole di trasparenza". Il gruppo dei 5Stelle ha aggiunto la propria firma, e così anche la sinistra (ex Pd e Sel), membri del Misto e senatori di Forza Italia in ordine sparso. Ma i colleghi di Pd e Ncd hanno bocciato la proposta.

Crosio ha rievocato la riforma di Viale Mazzini perché in quell'occasione il Parlamento, su indicazione della maggioranza di governo, ha sancito l'anomalia degli appalti per la Rai. E non soltanto per manovre oscure o esigenze particolari. Spiegano diverse fonti: perché la pressante richiesta, quasi una supplica, è arrivata da Viale Mazzini, dai dirigenti abituati a gestire un appezzamento di potere e, ovvio, dai proprietari di quelle imprese che campano con il denaro Rai.

Nessuno ha sentito l'esigenza di aumentare i controlli in Viale Mazzini. Ma un'azienda che ha nutrito il "sistema di Scarface" – l'imprenditore David Bianciflore al centro dell'indagine di Roma – può negarsi e negare la trasparenza totale?

Simbolo Il famoso cavallo di Viale Mazzini, che si trova all'ingresso della sede principale *Ansa*

La scheda

I TESTI Il 28 dicembre, al Senato, viene approvata la riforma Rai che ha tolto il vincolo sul rispetto delle norme previste dalla legge per gli appalti fino alla soglia europea di 209.000 euro. Le minoranze, durante la discussione del Codice degli appalti, tentano di rimediare. Ma l'emendamento è stato bocciato

L'emendamento Le opposizioni (da Lega al M5S) hanno cercato di rimediare: no di Pd e Ncd

IL CASO Ricerca Open Polis Dichiarazioni sbagliate anche per Boldrini, Grasso e il ministro Madia

Redditi dei parlamentari, irregolari 7 su 10

Uno degli aspetti di maggiore opacità riguarda i contributi e le spese elettorali. Solo il 40,4% li dichiara

» GIANLUCA ROSELLI

Con il decreto legge sulla trasparenza si pensava di aver risolto il problema. E invece la classe politica italiana continua a essere reticente sul proprio stato patrimoniale. Mantenendo una sorta di nebbia sugli introiti. Secondo uno studio realizzato da *Open Polis* (che ha preso in esame parlamentari e membri del governo), il 72,3% degli esponenti politici pubblica informazioni incomplete, il 21,4% dichiara i propri redditi in maniera sufficiente, mentre solo il 6,3 fornisce informazioni totalmente complete. Inoltre, appena il 28% presenta una dichiarazione in tutte le sue parti. Sempre secondo la ricerca, la maglia nera spetta alla Camera: qui il livello di opacità arriva al 76%, contro il 73,3 del Senato. Un po' meglio va sul fronte governativo, dove l'opacità si riduce al 23,2%, il 44,6 pubblica informazioni complete e il 32,1 indica tutto. Se poi si dividono i dati per i partiti, il record della poca trasparenza va ai Conservatori e riformisti di Fitto (100%), seguiti da Forza Italia (92,8) e Lega (89,2). Più virtuoso è invece l'M5S (55,1), seguito da Aut-Psi (66,6) e Pd (72,5).

Questi risultati segnano una sconfitta per il decreto sulla trasparenza, approvato in pompa magna nel febbraio 2013 dal governo di Mario Monti, con tanto di conferenza stampa e firma dell'allora ministro per la PA, Filippo Patroni Griffi. "A chi non pubblicherà la propria situazione patrimoniale complessiva sarà corrisposta una sanzione amministrativa pecuniaria da 500 a 10 mila euro", recitava la circolare che ancora si trova sul sito di Palazzo Chigi. Doveva essere uno dei fiori all'occhiello del governo dei tecnici e invece non è andata così.

TRA I BOCCIATI, per indice di trasparenza, compaiono anche nomi eccellenti. Come i presidenti di Camera e Senato Laura Boldrini e Pietro Grasso. Con informazioni definite "scarse" e "parziali". Se vogliamo è ancora più clamoroso che l'opacità riguardi pure colei che dovrebbe essere la paladina della trasparenza nella PA, ovvero il ministro Marianna Madia: scarsa pure lei.

Secondo la ricerca di *Open Polis*, uno degli aspetti di maggiore opacità riguarda i contributi e le spese elettorali. Solo il 40,4% della classe politica, infatti, presenta un rendiconto economico tra i contributi ricevuti dal partito e le spese sostenute per la campagna. Per tutti gli altri, la politica sembra essere a costo zero.

Altro dato significativo sono le partecipazioni e gli incarichi societari. Nel 2014, infatti, risulta che il 31% dei politici possegga azioni o partecipazioni in società, quota che sale al 40 se si prende in considerazione solo il governo. Sono poi 138 gli esponenti politici che, oltre al loro ruolo istituzionale, ricoprono almeno un altro incarico. E fra questi, 52 ne svolgono contemporaneamente più di uno. Tra i deputati, per esempio, troviamo 45 presidenti, 30 ad e 37 consiglieri di amministrazione di enti o società. I numeri scendono in Senato ma solo per ovvi motivi numerici. Mentre nella compagine di governo ci sono 9 membri di cda, 2 vicepresidenti e un amministratore delegato.

"Scarsi" e "parziali" Con queste parole la ricerca definisce le dichiarazioni di Boldrini, Grasso e Madia *Ansa/LaPresse*

INSIDER

CHI È L’UOMO DI RENZI PER LA BAD BANK

» INSIDER.ILFATTOQUOTIDIANO.IT

RAFFAELE, detto Lele, Tiscar è l’uomo del governo per le trattative con l’Europa sulla creazione di una *bad bank*.
È la persona che da giorni è a Bruxelles per negoziare con la commissaria alla Concorrenza Margrethe Vestager.
L’obiettivo è quello di raggiungere un accordo sulle misure per gestire i crediti in sofferenza delle banche. Soprattutto le nostre. Il vicesegretario generale a Palazzo Chigi è stato dirigente di prima fila della Regione Lombardia negli anni Formigoni ed è stato chiamato poi da Matteo Renzi a ricoprire l’incarico assieme all’omologo Salvo Nastasi.
Classe 1956, barese, ascesa fiorentina (ciellino, con ottimi rapporti nel lato destro della maggioranza), in questa occasione Tiscar è una scelta che non lusinga di certo il ministero dell’Economia e delle Finanze: il ministro Pier Carlo Padoan, infatti, arriverà a Bruxelles solo martedì, come confermato ieri dal portavoce dell’Antitrust europeo. Alla riunione tecnica tra la commissaria e i rappresentanti dell’Italia, che si sarebbe dovuta svolgere ieri pomeriggio, a quanto pare, bastava la presenza dell’uomo del “Giglio magico”.

CARTA CANTA “Stato d’insolvenza per l’istituto”

Madame Maria Elena Boschi al Colle per il giuramento da ministro nel 2014. Con lei familiari e il papà *Ansa*

Crac Etruria, ecco il dossier che inchioda papà Boschi

L’accusa del liquidatore ai vertici: “Non servono ulteriori accertamenti”

» DAVIDE VECCHI

Per Banca Etruria deve essere “dichiarato lo stato di insolvenza”. Il commissario liquidatore Giuseppe Santoni lo scrive in maniera fin troppo chiara. Non c’è scampo: “Non (sono, *ndr*) necessari accertamenti ulteriori”.

LA RELAZIONE del liquidatore inchioda tutti i vertici dell’istituto di credito aretino dal 2010 in poi, compreso Pier Luigi Boschi sia nel periodo in cui è stato consigliere di amministrazione della banca - dal 2011 - sia in quello durante il quale ha ricoperto, da metà 2014, l’incarico di vicepresidente della popolare. Prima però c’è un altro passaggio, fondamentale ma dall’esito - secondo buona parte degli attori coinvolti - scontato: la dichiarazione di insolvenza da parte del tribunale fallimentare. Spetterà a quest’ultimo, infatti, nel corso dell’udienza fissata per l’8 febbraio prossimo, accogliere la proposta del liquidatore di decretare l’insolvenza di Etruria. Da quel momento il procuratore capo di Arezzo, Roberto Rossi, potrà aprire un fascicolo ipotizzando anche la bancarotta fraudolenta e avviare così un’inchiesta con approfondimenti investigativi e giudiziari su ogni voce della malagestio compiuta dagli amministratori e già certificata da Banca d’Italia in ben tre ispezioni della vigilanza che hanno poi portato nel febbraio 2015 al necessario commissariamento. Gli inquirenti potranno spulciare ogni euro che è uscito dall’istituto di credito. Ogni euro che è stato affidato attraverso crediti, fidi, prestiti ad amici e aziende; ogni euro finito in premio di produzione (circa due milioni), ogni euro dato come compenso in consulenze (15 milioni complessivi) o persino in liquidazioni (come quella riconosciuta all’ex direttore generale, Luca Bronchi, altri due milioni). Ogni euro che ha causato il cratere nei conti e portato la banca a essere appunto insolvente cioè incapace di sopravvivere, di alimentarsi, di proseguire la propria attività.

Nelle circa 20 pagine di relazione firmata da Santoni - che *Il Fatto* ha potuto leggere - viene ripercorso, in una sorta di via crucis, il progressivo azzeramento del patrimonio netto ridotto a 22 milioni al 30 settembre 2015 e calcolato dai commissari straordinari solo dopo aver “scoperto” crediti deteriorati non indicati. La relazione è focalizzata sulla gestione della “vecchia” Etruria, precedente cioè alla divisione tra nuova banca e *bad bank*.

L’insolvenza è tecnicamente propedeutica alla bancarotta fraudolenta. Ma i reati potrebbero essere a cascata molti altri, a partire dalla truffa per i risparmiatori che hanno investito nelle obbligazioni subordinate. Le responsabilità penali, in questo caso, sono personali e quindi attribuibili ai singoli amministratori.

LO STESSO Rossi lo aveva sostanzialmente annunciato: “Se la società dovesse andare in insolvenza è chiaro che tante cose (oggi, *ndr*) lecite potrebbero assumere un altro rilievo”. Il magistrato si era così espresso nel corso dell’audizione il 28 dicembre scorso davanti alla prima commissione del Consiglio Superiore della Magistratura che aveva aperto un fascicolo a suo carico ipotizzando un conflitto di interessi tra i fascicoli che riguardano Boschi e la sua consulenza con il governo avviata con l’esecutivo guidato da Enrico Letta e poi rinnovata da quello di Matteo Renzi. I giudici hanno inizialmente ritenuto la sua posizione chiara ed esauriente tanto da indirizzarsi unanimemente verso l’archiviazione, ma nei giorni scorsi hanno riaperto il fascicolo a seguito di un servizio di Panorama che ha svelato un altro frammento del passato di Boschi collegato a Rossi: il pm aveva indagato e poi archiviato il padre del ministro delle Riforme, Maria Elena.

Il magistrato ha sempre ribadito la sua assoluta buona fede specificando di aver fatto semplicemente il suo mestiere: individuare e accertare eventuali reati attraverso le indagini e, non rinvenendo estremi di accusa, archiviare. Per evitare ulteriori equivoci due giorni fa ha deciso di creare un pool condividendo con altri pm della procura toscana i fascicoli. Saranno loro a occuparsi, ovviamente insieme al procuratore capo, del futuro possibile capitolo relativo alla bancarotta.

Manca solo il via libera del tribunale fallimentare. “Un passaggio obbligato e dall’esito preoccupante quanto scontato”, secondo alcuni legali già impegnati nella difesa di alcuni ex amministratori di Etruria. Preoccupante perché con la dichiarazione dello stato di insolvenza tutto ciò che potrebbe configurarsi come reato si eleva di grado.

Bancarotta

Ora il procuratore potrebbe indagare il padre della ministra e gli altri amministratori

I PROTAGONISTI

LORENZO ROSI L’ex presidente di Banca Etruria. È indagato da sei mesi dalla Procura

ROBERTO ROSSI Il Procuratore di Arezzo, già consulente di Palazzo Chigi. Il Csm ha riaperto l’indagine

ROBERTO NICASTRO Il presidente delle quattro new bank, tra cui anche la versione ripulita di Banca Etruria

FLAVIO CARBONI Il faccendiere per antonomasia. Alla sua corte sono corsi il padre della Boschi & Co.

Ipse dixit

ROSSI AL CSM

Non sono stati indagati, ma se la società dovesse andare in insolvenza, tante cose lecite potrebbero assumere un altro rilievo

28 dicembre 2015

TARANTO

“Risarcire Ilva”: i commissari chiedono due miliardi ai Riva

Due miliardi di euro. È il maxi-risarcimento chiesto alla famiglia Riva, a Riva Fire e a Riva Forni Elettrici da Piero Gnudi, Corrado Carrubba ed Enrico Laghi, i tre commissari dell’Ilva ora in amministrazione straordinaria. Nei giorni scorsi è stata depositata la richiesta danni alla sezione specializzata in materia di imprese del Tribunale civile di Milano. Ha così preso il via una causa che ha lo scopo di ”reintegrare il patrimonio di Ilva anche (se non soprattutto) nell’interesse dei creditori concorsuali”. Se andasse a buon fine, servirà anche per recuperare il miliardo e 200 milioni sequestrato in Svizzera agli ex imprenditori nel settore dell’acciaio, congelato a causa di un ricorso vinto in primo grado delle due figlie di Emilio Riva. La somma sarebbe dovuta servire per il risanamento ambientale dell’azienda siderurgica tarantina.

Secondo i tre commissari, gli ex soci di controllo di Ilva, nel 2012 avrebbero ideato un disegno in più fasi per privare l’azienda delle risorse finanziarie per attuare gli investimenti per la bonifica e per garantire la continuità imprenditoriale. E poi avrebbero isolato Ilva dal resto del gruppo Riva attraverso una scissione della capogruppo Riva Fire.

Nello stesso periodo, gli esponenti della famiglia Riva rassegnavano le dimissioni dalle cariche detenute in Ilva per rimanere a capo della Riva Forni Elettrici (la “parte buona del mondo Riva”).

In sostanza, il disegno degli eredi Riva, accusati di “abuso di direzione e coordinamento” sarebbe stato all’origine degli interventi della magistratura di Taranto e avrebbe portato una società che quattro anni fa valeva 2.000 miliardi all’attuale stato di insolvenza. Ieri, poi, i sindacati hanno chiesto al governo, al Presidente della Regione Puglia e agli stessi commissari di concedere l’integrazione salariale ai lavoratori del polo siderurgico.

LA SBANDATA

Saipem, lunedì parte l'aumento: il titolo fa -20%

SAIPEM sbanda in Borsa con il maxi-sconto di prezzo nell'aumento di capitale da 3,5 miliardi che partirà lunedì. Nell'attesa è scesa in campo anche Consob con Borsa, fissando paletti all'operatività sui derivati per limitare oscillazioni in un'operazione che si preannuncia iperdiluitiva. Sul mercato arriveranno quasi 9,7 miliardi di nuove azioni, a fronte degli attuali 441 milioni. In Borsa Saipem ha perso il 20,57% scivolando a 4,20 euro. Il prezzo annunciato giovedì dal cda, con le nuove azioni emesse a 0,362 euro, vede uno sconto del 37% sul terp, il prezzo teorico dopo lo stacco del diritto. Saipem già viaggiava in ribasso del 24% da inizio anno, tra le voci che nei giorni si sono inseguite sul mercato su uno sconto tra il 35 e il 40%. L'effetto finale - complici i marosi di questi giorni - è stato un moltiplicatore dei cali: Saipem sta perdendo il 42% da inizio anno e viaggia sui minimi dal settembre 2001. Giunto il via libera Consob al documento e alla nota informativa dell'operazione, comunque, l'aumento potrà partire come da calendario lunedì 25: i diritti di opzione per sottoscriverlo saranno negoziati in Borsa fino al 5 febbraio, mentre si potranno esercitare fino all'11.

CRISI DI FIDUCIA

Distrazione? Bankitalia e Consob sapevano dal 2012 che il Monte aveva occultato la perdita nei bilanci dal 2009, ma nessuno ha mosso un dito

Infografica di Pierpaolo Balani

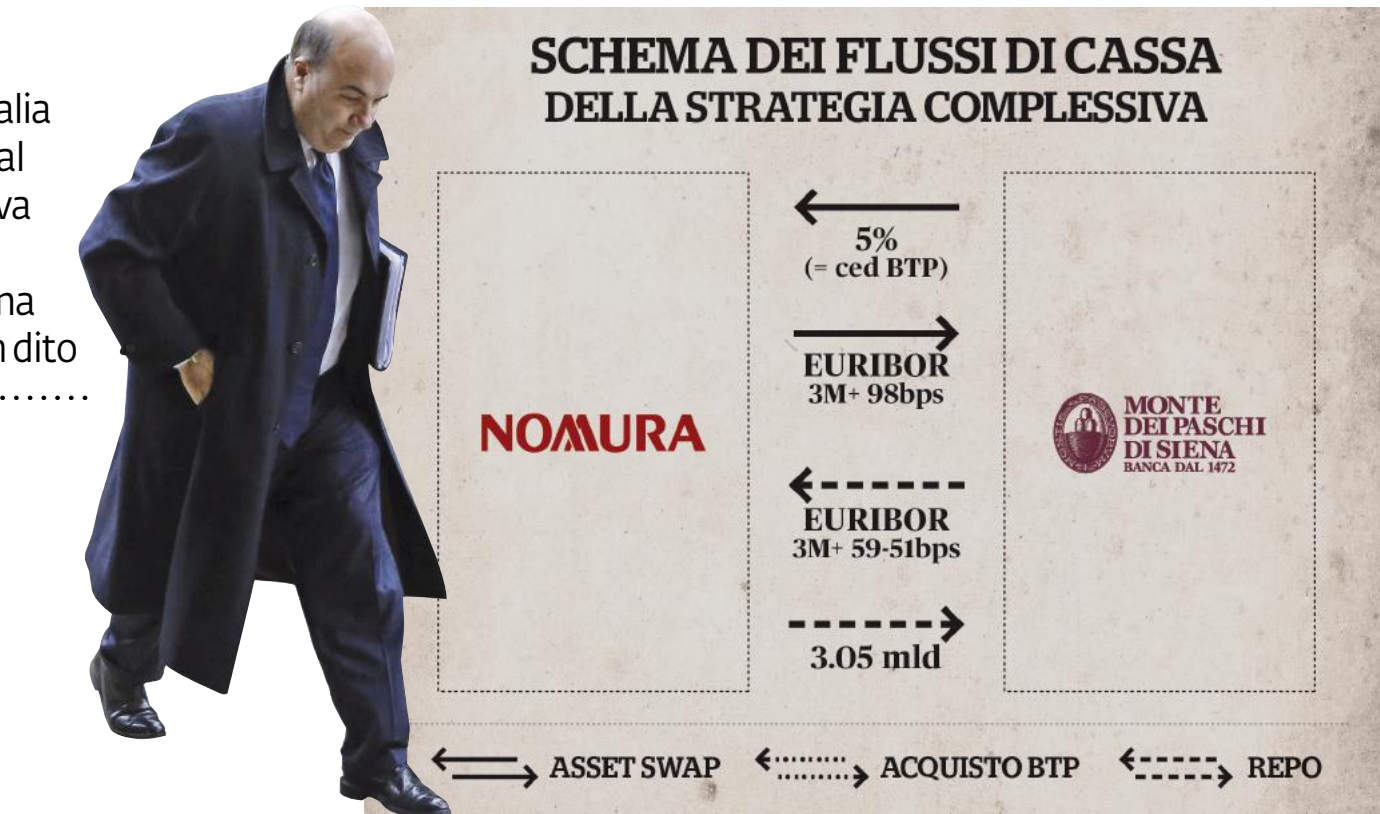
Mps, derivato nascosto Il sonno della Vigilanza

» STEFANO FELTRI E ANTONIO MASSARI

Secondo la storia ufficiale della crisi del Monte dei Paschi di Siena, Alessandro Profumo (presidente) e Fabrizio Viola (amministratore delegato) scoprono il buco nascosto dalla gestione precedente di Giuseppe Mussari il 10 ottobre 2012, quando trovano in una cassaforte il contratto tra Mps e la banca d'affari Nomura, come rivelato dal *Fatto* nel gennaio 2013.

Il buco da 200 milioni messo sotto al tappeto

Quel contratto rivelava che una serie di operazioni apparentemente scollegate tra loro erano un unico schema per occultare una perdita nel bilancio 2009 da 200 milioni. Però le due autorità di vigilanza che si occupano dell'istituto, la Consob e la Banca d'Italia, sapevano già tutto da almeno sei mesi, dal 17 aprile 2012, quando la Vigilanza di via Nazionale manda alla Consob i risultati di una lunga ispezione a Siena. In quel documento si legge che l'operazione iniziata nel 2009 tra Monte Paschi e Nomura era molto diversa da come veniva fatta apparire nei bilanci: non un investimento in titoli di Stato, ma un contratto derivato molto complesso. La sequenza degli eventi la sintetizza così Giuseppe Bivona, ex banchiere Goldman Sachs che ora lavora con i consumatori del Codacons, in una lettera inviata alla Consob e alla Procura di Milano: nel 2009, Mps e Nomura hanno negoziato un contratto derivato di Credit Default Swap (una specie di assicurazione che può assumere connotati molto speculativi), "l'operazione prevedeva un primo illecito contabile ovvero la fissazione di condizioni fuori mercato con lo scopo di nascondere i costi di ristrutturazione di una seconda operazione (la ristrutturazione delle Note Alexandria) senza farli emergere dal conto economico 2009 ma spalmandoli su un periodo di 25 anni". Sono i famosi 200 milioni mancanti dai conti 2009.

Per nascondere questa perdita, Mps cerca però di presentare l'operazione di Credit Default Swap come se non fosse un derivato. Così, chiarisce Bivona, "l'operazione non sarebbe stata soggetta alla rilevazione periodica del *fair value* assicurando che il valore negativo inizialmente occultato con il primo illecito contabile non emergesse nemmeno in nessuna data successiva di rilevazione contabile (fino all naturale scadenza nel 2034)".

Swap: un intreccio volutamente oscuro

L'intreccio è volutamente oscuro: nell'estate 2009, Mps compra Btp con scadenza 2034 da Nomura per 3,05 miliardi a prezzi più bassi di quelli di mercato e a "regolamento differito", cioè il passaggio dei titoli non avviene subito. Poi Mps, su quei titoli, stipula un asset swap: la banca paga a Nomura la cedola del 5 per cento e riceve in cambio un tasso variabile dall'istituto giapponese. Poi stipula un accordo *repo*, pronti contro termine: una parte vende un titolo contro contanti e si impegna a riacquistare quel titolo allo scadere di un periodo, dietro pagamento del prezzo originario aumentato dell'interesse. Vi siete persi? Era quello lo scopo. Gli ispettori della Banca d'Italia arrivano a questa conclusione: "Lo schema dei flussi di cassa della complessiva struttura (...) replica quello di una posizione *short* di un Cds sintetico in cui Mps vende protezione sul rischio Italia a Nomura su un nozionale di 3,05 miliardi, dietro corresponsione di un premio annuale pari a 44 punti base". Cioè la terza banca italiana sta assicurando una banca d'investimento giapponese contro il rischio che fallisca lo Stato italiano. Un po' strano.

La sveglia nel 2015 L'Authority di Borsa ha imposto la correzione dei bilanci solo dopo l'inchiesta dei pm

ALLEGATO 7

0332

BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Vigilanza Bancaria e Finanziaria

RIFERIMENTI PER LA CONSOB

Gruppo Monte dei Paschi di Siena

Gli ispettori di via Nazionale capiscono anche lo scopo ultimo dell'intreccio: "Di norma i derivati di credito sono iscritti nel portafoglio attività finanziarie di negoziazione e le variazioni di *fair value* sono rilevate nel conto economico. L'azienda ha invece contabilizzato le diverse componenti dell'operazione disgiuntamente, allocandole in diversi portafogli". *Fair value* vuol dire, più o meno, a prezzo di mercato: se il derivato causa una perdita, questa deve comparire nel conto economico, tutto il mercato la deve vedere. E invece in Mps restava nascosta. E il rischio deve essere bilanciato da adeguate riserve.

Gli ispettori cosa fanno? Nulla di nulla

Una volta che Bankitalia ha scoperto il trucco, cosa è

I numeri

1,63% Piazza Affari ha chiuso positiva a 19.028 punti.

2,74% La chiusura in Borsa di Mps (a 0,75 euro), dopo una giornata convulsa: il titolo è arrivato fino a 0,87, il minimo è stato a 0,67: 203 milioni le azioni passate di mano

FRONTE LIGURE

Su e giù Ieri il titolo ha fatto -6%. Capitalizzava 1,6 miliardi, ora 600 milioni

Crediti deteriorati e un passato allegro. Carige ancora sotto tiro

» FERRUCCIO SANSA

Genova

Dottore, ci conosciamo da trent'anni. Mi dica la verità: ma i miei risparmi sono al sicuro?". Ormai i dirigenti delle filiali Carige si sentono fare questa domanda ogni giorno. E ieri in Liguria, quando il titolo ha segnato un -6,62 per cento, decine di migliaia di persone sono di nuovo state prese dal timore, perché mezza Regione ha il conto alla Carige. Dai grandi imprenditori alla gente comune.

È UN'ALTALENA da togliere il fiato: giovedì c'era stata una giornata di euforia (+28,8). Ma mercoledì erano passati di mano 17 milioni di azioni con una flessione del 17,7 (in alcune sedute si era arrivati a punte di 36 e 46 milioni).

Sembrano secoli da quando, appena l'estate scorsa, il titolo capitalizzava 1,6 miliardi dopo un'iniezione di 850 milioni. Oggi siamo sotto i 600 milioni. Una sberla per la banca, ma anche per i suoi principali azionisti, la famiglia Malacalza. Una delle più ricche di Genova, che dopo fortunate operazioni e ricche plusvalenze con le acciaierie e la Pirelli, ha un patrimonio valutato in almeno un miliardo e mezzo. Nei primi mesi del 2015 aveva deciso di investire nella Carige: dopo aver rilevato il 10 per cento dalla Fondazione, era salita al 17,5. Primi azionisti con un investimento intorno a 250 milioni, ma in una manciata di mesi il valore si è dimezzato.

Lo scivolone Il valore dell'investimento dei Malacalza, principali azionisti, s'è dimezzato

Con una domanda che a Genova tutti si fanno: che cosa succederà adesso? Già circolavano voci di dismissioni di azioni da parte della Malacalza Investimenti. Ma ieri il presidente, Vittorio Malacalza, ha negato: "Smentiamo fermamente... persistono le ragioni e le finalità per le quali si decise un investimento industriale e durevole".

I NUMERI raccontano di una banca a metà del guado, che, grazie anche alle inchieste giudiziarie, ha cominciato da tempo a cambiare pelle e naviga in acque migliori. Difficile dire se basterà. I piccoli risparmiatori rimangono appesi a termini di cui non capiscono del tutto il significato: il *Core Tier 1 Ratio*, per dire. Le norme del settore bancario europeo prevedono almeno un 8 per cento. La Bce avrebbe chiesto a Carige di arrivare all'11,25. L'istituto è al 12,2. Insomma, ci siamo. Anche il *liquidity coverage ratio* è al 138 per cento (la Bce chiede il 90). Ma restano due incognite: una sotto gli occhi di tutti, quei *non performing loans*, cioè i crediti deteriorati. E qui i numeri Carige sono meno brillanti: il 18,8 per cento sono "sofferenze", prestiti ormai inesigibili. Siamo oltre tre punti sotto il 22 per cento di Monte dei Paschi, ma anche una decina sopra Intesa San Paolo e Unicredit. L'altra

DIMISSIONARIO

L'altro addio di Montezemolo: lascia il cda Tod's

LUCA CORDERO di Montezemolo ha rassegnato le proprie dimissioni con efficacia immediata dal consiglio di amministrazione Tod's per quelli che sono stati definiti come "sopraggiunti ulteriori incarichi professionali".
Ad annunciarlo, ieri, una nota il gruppo di Diego Della Valle che ha ricordato che Montezemolo era stato nominato dall'assemblea dei soci lo scorso 22 aprile e che è consigliere non esecutivo e indipendente, quindi non appartiene a nessuno dei comitati interni al cda. Montezemolo è titolare di 233.200 azioni della società che lo ha ringraziato "per l'impegno profuso e le attività svolte".
Al momento, l'ex patron di Ferrari (da cui si è allontanato in polemica con Marchionne), si trova coinvolto in molteplici impegni: è a capo del comitato promotore per le Olimpiadi a Roma nel 2024 e, come raccontato dal Financial Times, è stato incaricato di salvare Alitalia in quanto Ceo e presidente ad interim.
Giovedì era a Losanna con il premier Matteo Renzi e il presidente del Coni Giovanni Malagò per incontrare i vertici del Cio (il comitato olimpico internazionale).

Il controllore Giuseppe Vegas (Consob). A sinistra, l'ad Mps Fabrizio Viola *Ansa*

successo? Niente. Il 6 febbraio 2013 Mps ha riconosciuto in bilancio la prima perdita da 200 milioni. Ma ha contabilizzato la "struttura Btp 2034" come un derivato soltanto il 16 dicembre 2015, quando la Procura di Milano era già alla fine delle indagini condotte dal nucleo speciale valutario della Guardia di Finanza sulla banca senese. Inchiesta che ha stabilito che quell'operazione oscura era, appunto, un derivato e non un investimento in titoli di Stato. Solo a quel punto la Consob, che pure lo sapeva, ha imposto al Monte dei Paschi di Siena di correggere i bilanci. Gli attivi del 2013 si riducono di 3,3 miliardi, quelli del 2014 di 3,5, gli effetti sul conto economico ondivaghi, in alcuni anni perdite nascoste, in altri ricavi aggiuntivi. Nel frattempo, però, Mps chiedeva ai risparmiatori 10 miliardi di euro di aumenti di capitale per rafforzarsi. Fornendo informazioni sui propri conti che si sono rivelate scorrette. Di quei 10 miliardi non è rimasto quasi nulla. Commenta Giuseppe Bivona: "In termini relativi, l'acquisto dei subordinati di Banca Etruria sembra al confronto un ottimo investimento".

LINEA DURA L'Autorità apre l'istruttoria

Mondazzoli, pronta la sberla dell'Antitrust

La relazione sull'acquisizione di Rcs Libri da parte di Mondadori: "Quote ben oltre la metà del mercato"

» SILVIA TRUZZI

I più "stretti concorrenti", i più "stretti sostituti reciproci". Così l'Antitrust definisce Mondadori e Rcs nel comunicato che annuncia l'apertura dell'istruttoria sull'affare Mondazzoli, non a caso di venerdì sera a Borse già chiuse, con una lunga relazione che non farà passare un weekend tranquillo ai vertici di Segrate. Dove, nonostante lo sconto (5 milioni) per il rischio Antitrust, ci si aspettavano decisioni non troppo invadenti. Ma pare che così non sarà. L'indagine servirà a "verificare se l'acquisizione di Rcs Libri da parte di Mondadori comporterà la creazione o il rafforzamento di una posizione dominante nei mercati che compongono la filiera dell'editoria in Italia". A parere dell'Antitrust, "questa ulteriore operazione di consolidamento del settore s'inserisce in un contesto di mercato particolarmente concentrato e integrato. Già oggi circa il 60% del mercato editoriale di 'varia' in Italia è rappresentato dai principali cinque gruppi (Mondadori, Rcs, Gems, Feltrinelli e Giunti) tutti caratterizzati, pur in diversa misura, da un'integrazione verticale nell'intera filiera editoriale a fronte di un numero piuttosto elevato di editori medio-piccoli non integrati".

Il faro L'Antitrust indaga sull'operazione Rcs-Mondadori. A destra, Marina Berlusconi *LaPresse*

NELLA RELAZIONE di avvio dell'istruttoria si spiega che questa filiera verticale è particolarmente importante per l'analisi della situazione del futuro megaeditore: "La mera valutazione delle quote di mercato detenute dalle parti nei vari mercati della filiera – già di per sé sufficiente a richiedere un'analisi più approfondita della portata concorrenziale della concentrazione – potrebbe financhè sottostimare il potenziale impatto competitivo dell'operazione stessa sui mercati in oggetto". Non basta insomma fare la somma algebrica delle quote, nei vari settori. L'Authority spiega che a rischio sono il comparto acquisizione dei diritti d'autore di libri italiani e stranieri di narrativa e saggistica; quello dell'editoria di libri di narrativa e saggistica; quello dell'editoria di libri per ragazzi, dell'editoria di fumetti, dell'editoria e distribuzione di ebook. L'analisi dell'Antitrust vaglierà anche la presenza dei marchi nella Grande distribuzione, la vendita al dettaglio della "varia" e la vendita al dettaglio online di prodotti editoriali.

NON SOLO QUOTE, ma già i numeri parlano da soli: Mondadori - dice l'Autorità basandosi sui 100 libri venduti nel 2014 - avrebbe una quota del 60-65% circa sui titoli, del 55-60% del volume delle vendite e del 60-65% rispetto al prezzo di copertina. Una percentuale, nettamente superiori alla metà del mercato, "che consente di ritenere che Mondadori verrà a disporre di un potere di mercato rispetto al quale il vincolo concorrenziale costituito dagli altri editori (che rappresentano complessivamente il 35-40% del mercato) appare poco efficace". Non c'è molto da interpretare.

Si affaccia pure un vecchio spettro, le televisioni: Mondadori è attiva anche nell'editoria di periodici e appartiene al Gruppo Fininvest presente nei settori televisivo, radiofonico e cinematografico. Circostanza che "rappresenta un indubbio vantaggio concorrenziale al fine di far conoscere ai lettori i libri editi e promuoverne l'acquisto". L'operazione, secondo l'Autorità, oltre a poter produrre effetti pregiudizievoli sulle condizioni di offerta dei prodotti editoriali ai lettori, "appare in grado di ridurre le possibilità di scelta degli autori e un peggioramento delle condizioni negoziali a loro praticate".

Le accuse
"Il settore librario è concentrato in poche mani: così un solo gruppo avrebbe il 60%"

I rischi
"Problemi su diritti d'autore, narrativa, saggistica, editoria per ragazzi ed ebook"

E ora sarà più difficile sostenere che per competere coi grandi editori stranieri bisogna "concentrarsi". Come dice l'Antitrust, il mercato editoriale italiano coincide sostanzialmente coi confini nazionali. Altro che Penguin.

Mercati scatenati Dopo giorni di passione e il rimbalzo di giovedì, ieri di nuovo vendite sul titolo di Carige *Ansa*

incognita è il timore per la fuga dei risparmiatori. E agli addetti ai lavori non è passato inosservato quel comunicato del tutto inusuale che la banca ha emesso mercoledì: Alessio Berta, dirigente responsabile Area Liguria Ponente, parla di "voci diffamatorie e false circa la patrimonializzazione e solidità della banca diffuse da studi professionali del Ponente ligure" e annuncia che "valuterà eventuali azioni risarcitorie".

Insomma, la battaglia continua. I nemici sono tanti. "Colpa della speculazione", è la parola d'ordine. Vero, ma non solo. Carige è la dimostrazione di quanto il consociativismo finisca per pesare sui destini di una città, della sua economia e delle casse delle famiglie. Per anni, il timone della banca è stato nelle mani di Giovanni Berneschi, poi arrestato e oggi a processo. Ma era sotto gli occhi di tutti – nel silenzio generale – l'ingerenza della politica nella gestione dell'istituto e della fondazione. Dalle poltrone occupate da tanti membri della famiglia Scajola agli amici del centrosinistra, per finire alla Curia. E nessuno si stupì quando l'allora governatore Claudio Burlando lasciò il posto riservato alla Regione proprio alla Curia. Che dire poi, racconta un dirigente, "dell'operazione con cui la Fondazione Carige presieduta da Flavio Repetto (anche lui vicino alla Curia) nel 2011 si riprese dallo Ior 100 milioni di obbligazioni senza pretendere il pagamento (tra i 7 e i 9 milioni di euro) dei diritti d'opzione". O ancora dei finanziamenti concessi a progetti voluti dal centrosinistra, come la mega operazione immobiliare degli Erzelli (250 milioni).

MA ANCHE nel presente ci sono domande che meritano risposte: il secondo azionista oggi è Gabriele Volpi (era al 6 per cento, ma sarebbe sceso in queste ore al 5) attraverso un trust straniero. Volpi ha un impero miliardario messo insieme con il petrolio nigeriano. Il Senato americano gli ha chiesto spiegazioni sulle amicizie con governanti africani dal passato non specchiato. A Genova nessuno fa troppe domande. Si dice che in Carige quasi non lo conoscano.

PRIMARIE A ROMA

Candidature entro il 10 febbraio, Marino si tira fuori

POTRANNO VOTARE a tutti i cittadini, e ogni candidato potrà partecipare raccogliendo almeno 2 mila firme entro il 10 febbraio. Prende forma al Nazareno, nella sede nazionale del Partito democratico, il regolamento sulle primarie del centrosinistra per le amministrative di Roma, dopo una riunione con la presenza del commissario Matteo Orfini e il segretario regionale Fabio Melilli per i dem, del portavoce dei Verdi Gianfranco Mascia e dei rappresentanti di Idv, Socialisti e Rete cittadini. Assente invece, come era previsto dopo le polemiche degli scorsi giorni, Sinistra Ecologia e Libertà. "Non ci sono le condizioni perché la coalizione di centrosinistra è finita da mesi" afferma il segretario romano del partito, Paolo Centro. Il nome sul quale puntano i vendoliani è l'ex dem Stefano Fassina. Nel frattempo, con una lettera a Repubblica, si sfila dalle primarie l'ex sindaco Ignazio Marino: "Le hanno rese un rottame inutilizzabile, se si calpesta la scelta dei cittadini, come è successo a Roma, si svuota il significato stesso di quelle consultazioni. Io non partecipo. E il Pd a Roma non dovrebbe nemmeno partecipare con il proprio simbolo alle prossime elezioni amministrative".

TRATTATIVA INFINITA In Senato 6000 emendamenti. Presentati sia quelli degli ultrà cattolici, che le modifiche per la mediazione

"Non rinviabili" ma a rischio Le unioni civili di Renzi

» WANDA MARRA

"Irrinviabile": così Matteo Renzi definisce la legge sulle unioni civili, dal palco della direzione del Pd. Ma tra questa presa di posizione (ormai obbligata, con il ddl Cirinnà che approda nell'aula di Palazzo Madama il 28 gennaio) e il raggiungimento dell'obiettivo con il provvedimento approvato ci sono i voti che mancano. E non c'è la mediazione.

"Credo che se non troveremo un punto di equilibrio bisognerà andare a votare in Parlamento a scrutinio libero con voto di coscienza". Renzi ribadisce (e con forza) questa posizione in mattinata a Rtl. Con tanto di ostentazione altisonante: "Deciderà il Parlamento". Ancora, un'altra dichiarazione sulla linea: "Non vedo perché dovremmo essere irritati se uno o due ministri partecipano al Family day".

IL SEGRETARIO - premier mette le mani avanti, in un gioco di equilibrismo in cui il dietrofront non è praticabile, ma il rischio di andare sotto più volte in Parlamento è concreto. La mediazione cercata nella "bicameralina" dei parlamentari dem (cattolici e laici) non ha avuto gli effetti sperati, nonostante riunioni su riunioni: da una parte la relatrice, Monica Cirinnà si oppone a qualsiasi modifica del testo, dall'altra gli ultracattolici, capeggiati dalla renzianissima Rosa Maria Di Giorgi, sono su posizioni più radicali di qualsiasi compromesso tentato. I Cinque Stelle potrebbero votare il ddl originario (ma anche scegliere di non farlo e tendere imboscate alla maggioranza) e i centristi alzano la posta. Per stare nel Parlamento. Fuori, la Chiesa si è schierata a difendere la famiglia da altre unioni: il cattolico Renzi si può mettere contro le gerarchie ecclesiastiche?

In questo clima, ieri è scaduto il termine per la presentazione degli emendamenti: più di 6000. Ma soprattutto, ci sono sia quelli di "mediazione", sia quelli annunciati dall'ala cattolica del Pd (sulla trasformazione della *stepchild adoption* in "affido rafforzato" e sul "divieto della pratica di surrogazione di maternità" realizzata da un cittadino italiano all'estero, ma senza i 12 anni di carcere, prevista per i promotori dell'utero in affitto). Tra le proposte di modifica c'è un pacchetto di emendamenti (circa 12) sottoscritti dal capogruppo Pd in commissione Giustizia, Beppe Lumia e firmato, tra gli altri, da un fedelissimo di Renzi, Andrea Marcucci e da Valeria Fedeli. Per quel che riguarda la *stepchild adoption* (la possibile adozione del figlio del partner) si stabilisce che il giudice può disporre "verifiche e indagini" dopo la richiesta di adozione. E per gli articoli 2 e 3 ci sono tre emendamenti tesi ad eliminare i rimandi al matrimonio del codice civile.

È questa, la base per la mediazione. A studiarla sono stati dai tecnici del ministero della Giustizia, tanto per chiarire fino a che punto il governo è impegnato nella partita (la pratica è in mano al Guardasigilli, Andrea Orlando e a Maria Elena Boschi). Ma non a caso Luigi Zanda, il capogruppo che in Senato ha il compito di realizzare i desiderata del governo, non li ha firmati. Data la situazione, i senatori chiedono un intervento a Renzi in direzione: "Sui temi etici lasciamo libertà di coscienza" ed è giusto si cerchi una mediazione ma "il compromesso non diventi lo strumento per non arrivare a chiudere su una posizione. Fin qui è stato fatto un lavoro serio e vorrei si continuasse così". Quindi va bene "cercare fino all'ultimo un'intesa ma poi in aula si vota prendendosi ciascuno le proprie responsabilità". Poche parole, nette, che però rivelano anche tutta la magmaticità della situazione. Come il fatto che il tema unioni civili la direzione alla fine lo affronta di striscio.

GLI SCENARI che si prospettano non fanno ben sperare per la legge. Se la libertà di coscienza si estende ad altri articoli, e non solo a quello sulla *stepchild*, il rischio è che si approvi una legge piena di buchi, che dovrà essere necessariamente modificata dalla Camera (esattamente quello che il governo ha cercato di evitare, blindandola). A quel punto, ripassa in Senato, dove le modifiche vanno tutte evidentemente ricontrattate. Nel frattempo, sono passati almeno sei mesi. E la legge non è stata ritirata, ma non si è neanche fatta. Il gruppo dem si riunisce martedì alle 10, alla fine ci sarà un voto. Risolutivo? Difficile crederlo.

La scheda

I PUNTI Negli emendamenti agli articoli 2,3 e 5, che costituiscono la base per la mediazione, presentati da Beppe Lumia, Andrea Marcucci e Valeria Fedeli, scompaiono i riferimenti al matrimonio nel codice e le adozioni diventano più difficili

Fatto a mano

Mani avanti "Libertà di coscienza Nessun problema se qualcuno dell'esecutivo va a sostenere la famiglia tradizionale". Ma il pericolo è approvare un testo pieno di buchi

Dal Nazareno Matteo Renzi durante la direzione dem di ieri *Ansa*

L'INTERVISTA **Massimo Cacciari** *"Chi si oppone alla legge rivendica la sua identità, ma va contro la storia"*

"Dibattito finto, difendono trincee vuote"

La fine dell'identità politica dei cattolici è un dato, e la discussione è fatta in termini molto volgari. Il segretario dem tirerà dritto, e la spunterà

» LUCA DE CAROLIS

Chi si oppone a una legge sulle unioni civili difende una trincea ormai smantellata. Renzi porterà a casa il provvedimento, perché sa che la maggior parte della gente lo vuole". Massimo Cacciari, filosofo ed ex sindaco di Venezia, bolla come "finto" il dibattito dentro la maggioranza e il Pd sul tema: "È ridicolo anche parlarne".

Eppure la discussione è aspra, con piazze contrapposte.

Chi resiste lo fa per difendere un'identità, per rivendicare la propria esistenza. Ma lo smantellamento dell'identità politica cattolica, in Europa in Italia, è un dato di fatto. È evidente, come la fine della famiglia socialista.

Ne è proprio certo?

Basta guardare la patetica vicenda degli ex democristiani nella Seconda Repubblica.

Il Pd, il maggior partito nazionale, è spaccato sul tema...

Ma quale partito! Ormai si tratta di una persona che con una propria corte ha occupato una cittadella abbandonata. Dimostrando grande abilità, intendiamoci.

Renzi è abile. Ma il Pd, o ciò che ne rimane, è comunque diviso.

Chi si oppone sbaglia, il mondo va in quella direzione. Ormai ovunque è subentrata la consapevolezza che le unioni civili vanno regolamentate. Si tratta solo di adeguare la nostra legislazione a quella degli altri Paesi.

Magari discuterne potrebbe portare una legge migliore.

Alcune componenti del Pd, sbaragliate da Renzi, cercano di dare un segnale di vita. Ma alla fine conterà il parere del capo. Renzi ha capito perfettamente che questa trincea contro le unioni civili è antistorica. E andrà dritto, per chiare ragioni strategiche, di consenso. Dietro la sua scelta non c'è alcuna impostazione culturale: si adegua all'andazzo.

Non lo fa anche per recuperare voti a sinistra, in vista delle Comunali?

Ma no, lo fa perché sa che la maggioranza dei cittadini vuole questa legge. Poi può darsi che venga cambiata, e che ci voglia più tempo del previsto: ma alla fine la otterrà. E comunque non ha proprio senso parlare di sinistra o destra riguardo a un provvedimento del genere.

Vedendo gli schieramenti anche tra i dem una distinzione pare esserci...

Anche metà del circo berlusconiano è a favore delle unioni civili. Distinguere tra sinistra e destra è idiota.

Resta il fatto che il Pd, come la sinistra, sbattono regolarmente sui diritti civili.

Gli scontri sul divorzio e sull'aborto erano tutta un'altra cosa. C'era un confronto vero, sui contenuti, e il cattolicesimo democratico era una cosa seria. Quello che mi dispiace davvero è che argomenti di questo tipo, come la vita e la famiglia, vengano discussi in termini così volgari. Non si riesce mai a elevare il discorso.

Oggi è intervenuto il Papa. E ha detto un chiaro no alle unioni civili.

Certo, ha parlato come parla un pontefice. Cosa si aspettavano che potesse dire sulla famiglia e il matrimonio, che imitasse Eugenio Scalfari? Chi si sorprende mostra soltanto ignoranza.

Twitter @lucadecarolis

Filosofo Massimo Cacciari *Ansa*

PALAZZO MADAMA

Il Movimento vota Matteoli, forzista e rinviato a giudizio

INCREDIBILE, il M5s ha votato per Altero Matteoli. L'ennesimo paragrafo della guerra mediatica tra Pd e Cinque Stelle parte dalla votazione di due giorni fa in commissione Lavori pubblici, in Senato, dove il forzista Matteoli è stato riconfermato a sorpresa presidente. Sorpresa ancora più grossa, ha preso anche i voti del M5s. Anche se è un berlusconiano (spesso dato in transito verso Denis Verdini), e soprattutto un politico rinviato a giudizio per corruzione nello scandalo Mose. Andrea Cioffi, uno dei tre 5Stelle in commissione, non nega. Anzi rivendica: "L'obiettivo era fare uno sgambetto al Pd e ce l'abbiamo fatta. Certo, Matteoli non è uno stinco di santo". Marco Scibona però non conferma: "Chi ha detto che l'ho votato?". Mentre sulla rete diversi attivisti fanno notare il proprio disappunto. Benzina per le polemiche del Pd, all'attacco con un tweet della deputata Alessia Morani: "Doppiezza a 5 stelle. Prima fanno la morale poi votano chi è rinviato a giudizio e se ne vantano: #senzavergogna". E lui, Matteoli? Precisa tramite nota: "Leggo interpretazioni maliziose, ma la mia rielezione è il frutto di un'autonoma scelta dei senatori della commissione non preventivamente concordata"

IL PAPA "Il primo compito non è fare piani pastorali"

Bergoglio dice no "Però i vescovi pensino a pregare"

Il pontefice: "Esiste solo la famiglia fondata sul matrimonio"

Ma sul Family Day bacchetta i prelati-interventisti

» ANDREA GIAMBARTOLOMEI

"Non può esserci confusione tra la famiglia voluta da Dio e ogni altro tipo di unione". Però i vescovi si occupino innanzitutto di pregare e non "di fare piani pastorali". Papa Francesco ha parlato. Dopo le dichiarazioni a sostegno al Family Day contro il ddl Cirinnà sulle unioni civili, fatte dal presidente della Conferenza episcopale italiana Angelo Bagnasco, dal suo predecessore Camillo Ruini e da altri presuli (ultimi in ordine di tempo i vescovi liguri), il pontefice ha ribadito che matrimonio e unioni civili vanno tenute separate.

CON IL SUO MESSAGGIO di ieri, indirizzato al Tribunale apostolico della Rota Romana (quello che valuta le cause di nullità dei matrimoni), Bergoglio non fa altro che ribadire quanto stabilito dal Sinodo dei vescovi di ottobre: "Nel percorso sul tema della famiglia abbiamo potuto compiere, in spirito e stile di effettiva collegialità, un approfondito discernimento sapienziale, grazie al quale la Chiesa ha – tra l'altro – indicato al mondo che non può esserci confusione tra la famiglia voluta da Dio e ogni altro tipo di unione". Insomma, per il pontefice l'unica famiglia è quella "fondata sul matrimonio indissolubile, unitivo e procreativo". La Chiesa, però, "tiene sempre presente che quanti, per libera scelta o per infelici circostanze della vita, vivono in uno stato oggettivo di errore, continuano a essere oggetto dell'amore misericordioso di Cristo". Non parla chiaramente di unioni civili il pontefice, che vuole tenersi fuori dalla diatriba tra politica e vescovi.

Progressista Papa Francesco. Eletto il 13 marzo 2013, è il primo pontefice dell'ordine dei gesuiti *Ansa*

Anzi a questi ultimi rivolge un invito chiaro: "Il primo compito del vescovo - ha detto durante la messa a Santa Marta - è stare con Gesù nella preghiera. Il primo compito del vescovo non è fare piani pastorali. No, no! Pregare: questo è il primo compito. Il secondo compito è essere testimone, cioè predicare". Insomma, i presuli si occupino meno di questioni politiche. Questo messaggio, d'altronde, arriva dopo le tante dichiarazioni dei vescovi a sostegno del Family Day del 30 gennaio al Circo Massimo di Roma.

I PRIMI AD APPOGGIARE l'iniziativa erano stati Bagnasco domenica e Ruini. E ieri anche i vescovi della Conferenza episcopale della Liguria sono intervenuti sostenendo che "le organizzazioni laicali che si adoperano per l'affermazione della famiglia, meritano l'attenzione di ogni persona di buona volontà". Per questa ragione sostengono "ogni forma di sostegno alla famiglia, cuore pulsante della società" perché "è ingiusto mettere sullo stesso piano realtà diverse che richiedono di essere considerate ognuna in modo proprio".

Il riferimento è alle "normative che, pur senza parlare di matrimonio, riconoscono gli stessi diritti della coppia sposata a convivenze diverse, contraddicono la specificità e l'unicità della famiglia". Nei giorni scorsi invece era intervenuto l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia a nome dei vescovi piemontesi, mentre da Bologna l'arcivescovo Matteo Maria Zuppi aveva affermato che ci sono altre priorità da affrontare.

E I 5STELLE S'INFURIANO "Fango"

M5s, l'ex consigliera Raggi per errore nella relazione su Mafia Capitale

PER QUALCHE ORA hanno temuto un altro caso Quarto. Ma poi i mal di pancia dei 5Stelle si sono tramutati in rabbia. Tutto nasce da un articolo di ieri mattina del sito *Dagospia*, secondo cui Virginia Raggi, ex consigliera del M5s presso il Comune di Roma e possibile candidata a sindaco, è citata nella relazione della commissione prefettizia su Mafia Capitale. Ma poco dopo gli stessi 5Stelle hanno smentito tutto, spiegando in un comunicato che il nome della Raggi era finito nel rapporto per un puro sbaglio. Un errore riconosciuto nero su bianco dall'attuale prefetto, Franco Gabrielli: "Come ho avuto modo di accertare, anche tramite alcuni funzionari incaricati di svolgere l'attività di accesso, l'inserimento del nominativo della Consigliere Virginia Raggi è effettivamente errato. Trattasi di un refuso". E di quelli gravi, visto che "non risulta che Raggi sia stata eletta, o abbia assunto cariche, a seguito delle precedenti consultazioni elettorali del 2008". Nessun problema reale quindi per la 38enne avvocata, ad oggi la più probabile candidata dei 5Stelle per il Campidoglio (ma la scelta definitiva arriverà solo a febbraio inoltrato, tramite votazione sul web). Il deputato romano Alessandro Di Battista è duro: "Anche oggi hanno provato a infangare il M5S, addirittura associando il nome dell'ex-consigliera Virginia Raggi con Mafia Capitale, l'organizzazione criminale legata al Pd romano". E rilancia: "C'è un continuo, inaccettabile attacco mediatico. Questo perché Renzi ricatta i giornali con il sistema di finanziamento all'editoria e controlla la Rai".

CAMBIAVERSO **Zitto** Orfini bastonò la minoranza pro-Cgil: ora tace sugli alfaniani

Ministri in piazza contro il governo Ma i dem non si arrabbiano più

» ROBERTO ROTUNNO

Come passa il tempo. Per Renzi e per i renziani. Per esempio per Filippo Taddei, responsabile Economia del Pd, a detta del quale un dirigente dem che manifestava contro il governo (da lui sostenuto) era "quantomeno incoerente". Così, nell'ottobre del 2014, definì i parlamentari della minoranza che avevano aderito al corteo della Cgil contro il *Jobs act*. Ma era in particolare a Matteo Orfini, presidente del Pd, che proprio non piacevano quei ministri dediti a partecipare a manifestazioni di piazza "contro" il governo del quale essi stessi facevano parte. Tanto che in un'intervista alla *Nazione* rispolverò il precedente del governo Prodi: "Nel passato abbiamo visto casi non felicissimi di ministri che manifestavano contro il governo di cui facevano parte. Faccio fatica a comprendere il senso di simili scelte".

NEI PROSSIMI GIORNI gli toccherà invece uno sforzo simile, visto che diversi componenti del governo Renzi hanno annunciato la volontà di partecipare al Family day del 30 gennaio, nel bel mezzo della discussione sulle unioni civili, sostenute dal presidente del Consiglio stesso. E gli toccherà anche adeguarsi alle indicazioni arrivate proprio dal segretario e premier Matteo Renzi, che durante un'intervista a Rtl 102.5 ha detto: "I ministri sono liberi di andare a tutte le manifestazioni che vogliono. Non vedo perché dovremmo essere irritati se uno o due ministri partecipano al Family day". E dire che una certa irritazione ce la si aspettava da parte del rottamatore. Proprio lui che negli anni scorsi ha ripetutamente criticato l'immobilismo dell'Ulivo, rinfacciando ai suoi membri di non aver approvato le riforme, pur avendone avuto occasioni in 20 anni.

Gian Luca Galletti *LaPresse*

Angelino Alfano *LaPresse*

Beatrice Lorenzin *Ansa*

Giuseppe Fioroni *Ansa*

Tutto è perdonato, invece, per chi sostiene movimenti a difesa dela famiglia. A partire dal ministro dell'Interno Angelino Alfano che già a giugno salutò con un *tweet* i presenti al Family day estivo di piazza San Giovanni e promise: "Faremo sentire la loro voce in Parlamento". All'evento del 30 gennaio non si vedrà, "ma sarò in piazza con il cuore" ha assicurato l'ex delfino di B.

CHI SARÀ CERTAMENTE presente alla mobilitazione del 30 gennaio, con moglie e figli, è il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti. Anche lui di Area Popolare, come il buon Alfano. E come la titolare della Salute, Beatrice Lorenzin, che un appuntamento in Cina terrà lontana dal Circo Massimo. Ma invierà una lettera ai partecipanti. E tra questi ci sarà anche l'ex ministro Giuseppe Fioroni, dem e cattolico, il quale tiene a precisare che questo evento a difesa della famiglia non è da considerarsi "contro" il governo. E vabbè.

INCONTRO IN GERMANIA

Il 29 c'è il pranzo con Merkel che però "non è ottimista"

LA CANCELLIERA tedesca Angela Merkel "non è ottimista sulla soluzione di tutte le questioni e che le divergenze di posizioni (fra Italia e Germania, ndr) possano essere accantonate" nel suo incontro con il premier italiano Matteo Renzi a Berlino, ha dichiarato la portavoce Christiane Wirtz. La Cancelliera auspica tuttavia che l'incontro possa contribuire all'attenuarsi delle tensioni emerse fra Berlino e Roma, ha spiegato la portavoce. E tuttavia "positivo che i due parlino per trovare soluzioni alle questioni su cui c'è disaccordo". Il governo tedesco ha ufficializzato l'incontro di venerdì prossimo, 29 gennaio, tra la cancelliera Merkel e il premier italiano Renzi. Il presidente del consiglio sarà ricevuto alle 12.30 e pranzerà con la Merkel. Subito dopo, alle 13:30, è prevista una conferenza stampa congiunta. Sul tavolo i nodi non ancora sciolti della flessibilità europea e della questione immigrati. Anche ieri Angela Merkel ha chiesto che Grecia e Italia si dotino degli *hotspot* per la prima accoglienza di chi arriva ai confini meridionali dell'Europa.

CALCOLI PER LE URNE Il premier italiano ricorda ai suoi la lezione: chi ha obbedito a Bruxelles è finito male. E sui referendum: "B. e Md insieme: da comprare i popcorn"

"L'Europa? Dire sempre di sì fa perdere le elezioni"

» WANDA MARRA

Tutti i Paesi che hanno aderito completamente alle richieste di Bruxelles sono stati sconfitti alle elezioni. È successo in Polonia, in Grecia, in Portogallo e nei fatti anche in Spagna dove per la prima volta il partito arrivato primo non ha la possibilità di governare" perché non ha i numeri. Matteo Renzi, davanti alla direzione del Pd, le motivazioni "profonde" della sua strategia di attacco a Juncker e alla Merkel le riassume così, in chiave elettorale.

NON A CASO il suo intervento si sviluppa principalmente su due piani: la politica europea e l'annuncio di un anno elettorale, che parte in primavera con le amministrative, arriva al referendum sulle riforme costituzionali in autunno e continua fino a inizio 2017 con la battaglia sulla flessibilità, per la manovra di quest'anno, ma anche per quella dell'anno prossimo (una campagna pure quella, che chissà non sfoci in urne anticipate). Secondo Renzi molti dossier aperti, dall'Ilva a Northstream alle banche, dimostrano che "le regole non valgono per tutti". Per questo alzare la voce in Europa non è "da attaccabrighe" o "da pierini". Perché "il populismo e le forze antisistema si combattono con la creazione di posti di lavoro". Chiamando a raccolta il Pd (che su questa linea non lo critica), il segretario-premier prova a far passare il concetto che non si tratta solo della costruzione del consenso *ad personam*, ma dell'interesse di tutti i Democratici: "La flessibilità è il tema dei prossimi due anni anche per il governo italiano". E mette a punto le tappe di una vera e propria strategia di logoramento e di pressione nei confronti soprattutto del presidente della Commissione Ue. Prima della direzione, infatti, ha convocato i 30 europarlamentari che siedono nel gruppo socialista. Un incontro a porte chiuse, nel quale Renzi si è mostrato molto dialogante.

Armiamoci e partiamo Nella riunione con il gruppo a Bruxelles il premier ha chiesto a tutti di darsi da fare e di mettere la Ue sotto pressione

Ai parlamentari Ue "La flessibilità, non è che ci è concessa, è già scritta nelle regole e deve valere per tutti"

Chiaro nelle sue richieste, ma pronto anche all'ascolto. "Armiamoci e partiamo", il messaggio che ha voluto trasmettere. L'obiettivo era fare squadra, una squadra poi da opporre a tutto il resto del Gruppo socialista e in grado di "stressare" l'accordo di maggioranza con i Popolari. Tra un anno si rinnovano gli incarichi istituzionali e Juncker va tenuto sotto pressione.

"La flessibilità, non è che ci è concessa, è scritta nelle regole e deve valere per tutti", ha detto agli europarlamentari. "La nostra battaglia madre deve essere puntare sull'Europa sociale, sui disoccupati. E per questo non si possono fare solo le politiche di rigore", ha chiarito, stabilendo il perimetro dell'azione politica chiesta al suo gruppo, presentando la flessibilità come una battaglia complessiva, totale, che non si esaurisce con la stabilità. "La sfida non è uno 0,1% in più o in meno sul deficit del 2017, ma che l'Europa riprenda l'ideale comune dell'appartenenza", ha ribadito poi in diretta streaming davanti al Pd. L'obiettivo politico è ambizioso: non solo rastrellare voti in tutte le campagne elettorali imminenti, ma pure spostare l'attenzione sull'Europarlamento, iniziare quell'operazione di "sfondamento" che ha portato avanti per scalare il Pd e poi per "sbrindellare" il Parlamento italiano. Quanto l'obiettivo sia praticabile in Europa, e a quali risultati porti è tutto un altro discorso.

MA INTANTO, ieri, sull'onda del "nemico" ("Se qualche leader si offende per mezza parola detta o non detta, stiamo perdendo di vista il vero obiettivo", e ogni riferimento a Juncker non è puramente casuale) sembra pure più ottimista sulle amministrative: a Milano "è in corso un bel dibattito", a Roma "è difficile, ma ce la possiamo fare". E Sinistra italiana e Sel "politicizzano il voto". Ciliegina sulla torta, il referendum: "Per la prima volta nella storia Berlusconi e Magistratura democratica staranno insieme, è meraviglioso, da comprare i popcorn",

IL PERSONAGGIO **Roma-Berlino** Sue le bordate anonime contro l'Italia. Che non lo può cacciare, ma lo porta allo scoperto

Operazione-Selmayr, l'ombra nera di Juncker

» CARLO DI FOGGIA

Veline contro "fonti anonime". Pragmatismo e velleità. Il resoconto non viene dal 13° piano del Berlaymont, dove ha l'ufficio il tedesco Martin Selmayr – capo gabinetto del presidente della Commissione Ue Jean Claude Juncker e neo nemico numero uno dell'entourage renziano – ma è come se lo fosse. A Bruxelles raccontano che Selmayr, nei contesti informali, si lasci andare e dica esplicitamente che Renzi è peggio di Berlusconi, e che l'Italia non ha mai avuto una proiezione europea così debole. Motivetto noto agli alti funzionari.

IL PREMIER non chiederà la sua testa ad Angela Merkel: "Di mestiere non faccio il cacciatore di teste. Stiamo parlando di un funzionario Ue, non di collaboratori del governo tedesco", ha spiegato velenoso ieri, smentendo le ricostruzioni del *Corriere* in vista dell'incontro del 29 gennaio a Berlino con la Cancelliera. Obiettivo comunque raggiunto: accendere i riflettori su Selmayr e farlo uscire dall'ombra, il peggio che possa accadere a un eminenza grigia di grande potere. I renziani lo accusano di essere la "fonte anonima Ue" che giorni fa - nel pieno delle polemiche con Juncker - ha fatto trapelare alle agenzie che "in Italia non c'è un interlocutore". Sospetti dati ai giornali e messi per iscritto nell'interrogazione del renzianissmo europarlamentare Pd Nicola Danti, che lo accusa di aver rivelato alle cancellerie europee informazioni riservate.

Il premier sa bene di non poter ottenere le dimissioni di uno degli uomini più potenti della Commissione. A Bruxelles Selmayr fa e disfa. Non c'è nomina che non passi da lui. Più che il "braccio destro" di un presidente descritto come stanco e distratto negli ambienti diplomatici, è il presidente. Diversamente dalla Commissione Barroso, infatti, quella Juncker è piramidale, con 7 vicepresidenti a "supervisionare" i commissari, che così rispondono direttamente all'ex premier del Lussemburgo, cioè a Selmayr, ideatore del sistema di cui le spese maggiori le ha fatte il titolare all'Economia, il francese Pierre Moscovici, inviso ai tedeschi.

Il burocrate Martin Selmayr

NATO a Bonn, 45 anni, un passato alla Bce, Selmayr arriva a Bruxelles come responsabile della sede belga della controversa fondazione Bertelsmann – che controlla l'omonimo gigante mondiale dell'editoria - grazie agli uffici del deputato Cdu Elmar Brok. La vicinanza con il partito di Angela Merkel, e il rapporto d'acciaio con la Cancelliera è di lunga data. Talentuoso, spregiudicato, "drogato di lavoro" è temutissimo dai commissari, che non riescono nemmeno a incontrare Juncker senza il suo nulla osta e per questo gli contestano la gestione autoritaria. Nel 2014, da capo di gabinetto della Lussemburghese Viviane Reading è chiamato a guidare la campagna elettorale dell'attuale presidente. Da allora il legame è simbiotico. La forma spetta al potente primo vicepresidente Frans Timmermans, ma la sostanza è materia di Selmayr. Tutto gli è concesso. Prima che si formasse l'esecutivo, da capo della "squadra di transizione" cambiò le risposte scritte inviate all'Europarlamento dal commissario designato al Commercio Cecilia Malmström: non aveva negato l'esistenza degli arbitrati internazionali (invisi ai tedeschi) nei negoziati sul Trattato di libero scambio con gli Usa, come invece era scritto. A giugno ha condizionato il rimpasto nelle Direzioni e si è disfatto del segretario generale Catherine Day, la donna più potente dell'era Barroso. A volte, va oltre: a dicembre – ha rivelato *Politico* – per magnificare l'accordo Ue-Turchia sui migranti voluto dalla Merkel ha scritto ai capi di gabinetto dei 28 premier dell'Ue sbandierando dati sui flussi molto più bassi di quelli che risultavano nei documenti ufficiali. Se l'abilità non è in discussione, il difetto è nel metodo: è sprovvisto di tatto. Alla vigilia di natale ha fatto dimettere l'unico italiano del gabinetto, Carlo Zadra a cui aveva tolto la delega all'immigrazione. Da allora è la luna a cui l'italia ulula.

Veleni e veline Più che un braccio destro: arriva a cambiare le parole dei commissari e a silurare alti funzionari

L'INCIUCIO CON DENIS

La minoranza dem: "Il premier non può fare il segretario"

CARO MATTEO, sei in grado di fare il segretario?". Tono di voce sempre pacato, Gianni Cuperlo lancia a Matteo Renzi un'accusa pesante: ha abbandonato il Pd a se stesso e ha tolto ogni spazio alla minoranza interna, mentre "lacera" il centrosinistra e "squassa" il partito con una strategia, "che nessuno ha mai discusso", di apertura a Verdini e Alfano. Renzi dal banco ascolta e tace: sceglie di non replicare - spiegano i renziani - anche perché ha già detto a più riprese che Verdini non entra in maggioranza. Anche Roberto Speranza, entrando al Nazareno, attacca: "C'è bisogno di dare un segnale definitivo che Verdini non è il centrosinistra e che anche l'alleanza con Alfano è temporanea". Il bersaniano Miguel Gotor descrive un Pd renziano che si "verdinizza" sempre più. E Sandra Zampa, prodiana, dal podio incalza: "Se il Pd si alleasse con la destra non sarebbe più il mio partito". Ma resta di Cuperlo l'intervento più duro: "Spero che nessuno condivida l'idea di Alfano del referendum costituzionale come spartiacque di future alleanze politiche". La richiesta è di un congresso programmatico.

SCHIFORME Longo e la poltrona alle commissione Finanze

Eva la pasionaria verdiniana che ha colto la mela di Renzi

» FABRIZIO D'ESPOSITO

Eva Longo ha un culto smisurato per i *selfie*. La sua collezione di scatti è diventata virale sul web. Con Berlusconi. Con Dudù. Adesso con Renzi, al Senato. L'improvvisato fotografo del ritratto di lei con il premier fu un ex collega di Forza Italia, Domenico De Siano, oggi inseguito da una richiesta di arresto per una storiaccia di appalti a Ischia. I *selfie* sono l'unico istante in cui Longo è ferma, immobile. Per il resto questa senatrice della provincia di Salerno è velocissima e come la Jane tarzanesca salta da una liana all'altra. Eletta nel 2013 dentro al Pdl berlusconiano, è stata dapprima fittiana infine verdiniana. Così, l'altro giorno, a cadavere della Costituzione ancora caldo per le riforme boschiane, Longo è stata innalzata sulla poltrona di vicepresidente della commissione Finanze. Con lei, promossi altri due verdiniani, Langella e Compagnone. Tre poltrone, a 24 ore dall'approvazione delle riforme coi voti determinanti di Ala, il gruppo di verdiniani.

I guai di Augusto Longo autista delle lucciole

Nemmeno il tempo di essere eletta, che al Senato già circolavano le fotocopie di un articolo sul fratello di Longo, di nome Augusto. Nell'ultima primavera, ad aprile 2015, Augusto Longo è stato arrestato per prostituzione, in un blitz sulla Litoranea tra Pontecagnano ed Eboli. Secondo gli investigatori, Longo faceva da autista alle lucciole, procurava loro i preservativi e per 20 euro portava il pranzo ai clienti. Dice Eva Longo: "Mio fratello? Che c'entra, che nesso c'è con me? Non capisco perché la politica debba essere così sporca. Le assicuro che lui paga il cognome che porta. Molte cose scritte non sono vere". Un altro fratello di Longo è morto poco più di un mese fa. Carmine Longo era stato direttore sportivo nel calcio. Scoprì due allenatori: Stefano Pioli e Claudio Ranieri.

Il patto Eva Longo con Denis Verdini *LaPresse*

Mio fratello? Non capisco perché la politica debba essere così sporca. Paga per il cognome che ha

Bisogna saper valutare la complessità del mio percorso. Io sono dc come il premier, abbiamo le stesse idee

Da Forza Italia ad Ala passando per Fitto

Prima di lasciare Forza Italia, nel maggio 2015, Eva Longo è stata una cosentiniana flessibile. In una conversazione dal carcere, intercettata, *Nick 'o Mericano*, la indica come possibile coordinatrice di Forza Italia a Salerno, per riprendersi il partito. Lei, però, nel frattempo era già altrove. Impegnata a dialogare con il già citato De Siano, successore di Cosentino alla testa degli azzurri campani, e con un occhio rivolto alla candidatura di Vincenzo De Luca alla Regione, indi eletto governatore coi voti della lista verdiniana. Una vera forza della natura, che sembra placarsi quando Raffaele Fitto va via da Berlusconi e fonda i Conservatori e riformisti, contro il Nazareno e ogni genere di inciucio con Renzi.

Siamo a luglio della scorsa estate e Longo proclama: "Che senso ha privare gli elettori del diritto sacrosanto di scegliersi i propri parlamentari lasciando in piedi una sorta di simulacro senatoriale semi-elettivo? Tanto varrebbe eliminarlo del tutto". Sei mesi dopo, Longo ha votato con entusiasmo per l'introduzione del "simulacro", essendo verdiniana dall'inizio di agosto. Spiega: "Voi dovete capire la complessità del mio percorso. Io voglio le riforme perché sono di idee liberali come Renzi. Siamo due democristiani, io e Renzi".

Segno dei tempi

Da B. e Cosentino ai selfie con "Matteo" Il fratello arrestato per prostituzione

Scandali bancari e pressioni

Fino a qualche mese fa, Longo avrebbe reclamato la poltrona di presidente della commissione Infrastrutture al Senato. Alla fine, le è toccata quella di vicepresidente alle Finanze: "Non capisco lo scandalo. Non c'è stato alcuno scambio, le riforme di Renzi le avevamo già votate. E non è vero nulla che volevo andare alle Infrastrutture, noi abbiamo appoggiato Renzi solo per convinzione". Voci maligne raccontano infine che lei sia stata messa lì per fare da muro al ddl che istituisce la commissione d'inchiesta sugli scandali bancari, materia delicatissima per i renziani (e anche per Verdini, imputato per bancarotta). Conclude Longo: "Io sono a favore della commissione, ben venga la trasparenza". Così parlò "Eva", renzian-verdiniana. L'Ala di governo vola e lotta con il premier. L'era dei *selfie* con Berlusconi è lontanissima, per Longo. Quando i percorsi sono "complessi", il tempo passa velocemente.

IL PERSONAGGIO **In calo** Audience in picchiata per Del Debbio, pupillo di Mediaset

Paolo il populista perde un po' di popolo

» NANNI DELBECCHI

Resta sempre populista, ma forse se ne vanta un po' meno. A giudicare dagli ultimi dati di ascolto, il popolo televisivo di Paolo Del Debbio sta battendo in ritirata. Lunedì scorso *Quinta Colonna* è sceso a 5,1 punti di share, con poco più di un milione di telespettatori.

In quel caso c'era su Canale5 uno più populista di lui (il Checco Zalone di *Sole a catinelle*), ma in picchiata è soprattutto l'appuntamento quotidiano *Dalla vostra parte*, dove il direttore del Tg4 Mario Giordano ha piazzato Del Debbio alle 20.30 dal lunedì al venerdì (forse per sdebitarsi del fatto di essere a sua volta ospite fisso in *Quinta colonna*): 4,4 punti di share mercoledì, solo 3,6 giovedì. Eppure la ricetta dei programmi non è cambiata: cinquanta per cento di popolo evocato in collegamento esterno dai mega-schermi, che inveisce contro la casta e gli si rivolge chiamandolo semplicemente "Paolo" (per essere "solo Paolo", Del Debbio non ha bisogno di andare in cucina come Carlo Cracco); cinquanta per cento di casta ospite in studio, che di fatto è più pappa e ciccia con lui che con qualunque altro conduttore. Matteo Salvini si fa ospitare anche al segnale orario, ma a *Quinta colonna* ha preso proprio la residenza. Schema invariato anche per le rimostranze del popolo, o per meglio dire, della gente sovrana: cinquanta per cento di sollevazione contro gli extracomunitari, i marocchini e gli zingari che ne combinano impunemente di tutti i colori; cinquanta per cento di casi umani ridotti sul lastrico che confessano la loro triste vicenda a "solo Paolo" mentre lui li ascolta in silenzio a metà strada tra *C'è posta per te* e *In treatment*.

Anticasta Paolo Del Debbio

VEDREMO se è solo un mal di pancia passeggero (quella di Del Debbio è una Tv di pancia, e lui si vanta anche di questo) o se si tratta di qualche malanno più consistente per l'uomo di punta dell'informazione Mediaset, per questo signore di buone letture, laureato alla Pontificia università della Santa Croce, che ha fatto il cammino inverso a quello di Mara Carfagna: partito dal centro studi Fininvest e dalla politica (consigliere di B., tra i fondatori di Forza Italia), è felicemente approdato alla televisione. E a cui va riconosciuto un pallino costante, quello del servitore del popolo, anzi, della *gggente* (quella che si scrive con tre g, come *gggiovani*).

Meglio Zalone

L'invocato sindaco di Milano del centrodestra non tira più in video

In video aveva debuttato senza troppo clamore con *Secondo voi*, evidente progenitore di *Dalla vostra parte*; poi, quando Claudio Brachino non ne ha potuto più di fare coppia con la Panicucci a *Mattino5*, si è trattato di trovare qualcuno pronto a tutto. E Del Debbio lo è stato. Da allora la sua ascesa è stata costante, una formula alchemica di tutti populismi del mondo: dal Santoro di destra al Funari dei filosofi, fino all'*emiliofede* dei poveri (considerata l'attenzione verso i più umili).

Siccome in Italia la Tv non ha nessuna influenza sulla politica (tesi storica dei berluscones), da alcuni mesi tutti i berluscones lo implorano in ginocchio di candidarsi a sindaco di Milano per il centrodestra. Del Debbio finora ha detto di no, e come massima dimostrazione di potenza televisiva ha appena arruolato a *Quinta colonna* quel Gene Gnocchi che ai tempi di *Secondo voi* lo imitava sotto le spoglie di Paolo Del Dubbio. Ma forse adesso, per colpa dell'Auditel, qualche dubbio gli è venuto davvero.

Piazza Grande

Inviate le vostre lettere (massimo 1.200 caratteri) a: il Fatto Quotidiano
00193 Roma, via Valadier n° 42 - lettere@ilfattoquotidiano.it

A DOMANDA RISPONDO

FURIO COLOMBO

Sui giornali la tradizione dei titoli tranquillizzanti

CARO FURIO COLOMBO, ogni giorno i titoli di alcuni grandi giornali mi danno la crisi risolta, la Libia governata, le banche in pieno controllo, i migranti accolti, l'Ilva attivissima con le ciminiere che fumano, gli impiegati pubblici in riga. Il segreto della felicità è leggere solo i titoli.

ANNA

INFATTI C'È UNA TRADIZIONE, *molto forte e radicata nel tempo, dei titoli tranquillizzanti. Lo constato da una copia storica del Corriere della Sera che mi è stata regalata per le recenti festività. Attenzione, la data è il 28 luglio 1943, Mussolini è appena stato arrestato, il Maresciallo Badoglio ha appena pronunciato la famosa frase "la guerra continua", il partito fascista c'è e non c'è, le leggi razziali non sono state abrogate (non ci pensa nessuno, fino alla Liberazione). Il titolo, che quel 28 luglio apriva il giornale (allora era a nove colonne) era il seguente: "Chiara volontà di ripresa del popolo italiano". Ecco il capoverso di apertura: "L'invito a riprendere il lavoro rivolto ieri alle masse lavoratrici è stato nel complesso seguito soprattutto dalla imponente famiglia degli addetti al pubblico impiego". E anche: "Ritmo normale nella vita di Roma. La vita cittadina, dopo le entusiastiche dimostrazioni che hanno salutato l'avvento del nuovo governo, ha ripreso stamane il suo ritmo normale". Ma ci viene incontro un titolo dei nostri giorni (Il Messaggero, 16 gennaio 2016): "Dalla cannabis alle patenti, si volta pagina". In realtà l'accurato articolo che segue il titolo (ovvero la realtà dei fatti attentamente registrata) non giustifica alcun volta pagina, se si pensa poi che l'unica fotografia inserita nel testo è quello del ministro Lorenzin che sulla cannabis rassicura: "Non ci sarà nessuna legalizzazione". Ma i due titoli hanno questo in comune: fanno sapere che nulla è cambiato proprio mentre annunciano il cambiamento. Il primo titolo aveva come tema l'ordine pubblico e la relazione cittadini-governo dopo lo choc della caduta di Mussolini. Si noti una frase riportata nel testo appena citato "Le entusiastiche manifestazioni che hanno salutato l'avvento del nuovo governo". Nessun accenno a Mussolini. Il collega di allora ci assicura che gli immensi cortei con bandiere tricolori che hanno attraversato l'Italia il 25 luglio non erano una grande festa popolare antifascista, ma solo un saluto al nuovo governo. Nel caso della cannabis è chiaro che qualcuno (diciamo Renzi) voleva incassare doppia attenzione. Chi è in favore vuole sentire l'innovazione. Chi è proibizionista vuole essere rassicurato. L'Italia è cambiata nel titolo, non nel testo. Ma non date la colpa ai giornalisti. Tutto risale, ai tempi della copia citata del Corriere e anche adesso, a governi esigenti che vogliono essere al centro dell'attenzione mostrando l'audacia del cambiamento, ma senza irritare certi poteri forti che cambiano sempre, ma sono sempre accanto alle notizie, per impedire che escano nude e crude e vadano dritte ai cittadini. Pensate al gran battimani giornalistico per il presunto accordo di questi giorni in Libia (un solo governo sostenuto da tutti) che non c'era e non c'è, ma che faceva parte degli annunci del gruppo Renzi.*

Furio Colombo - il Fatto Quotidiano
00193 Roma, via Valadier n° 42
lettere@ilfattoquotidiano.it

Quando la gente è più stupida Renzi il populista si avvantaggia

Esplode l'entusiasmo di Brunetta per il successo di Checco Zalone: "Sole a catinelle. Zalone esprime in pieno la filosofia positiva, generosa, anticomunista, moderata, serena di Berlusconi e di Forza Italia". Impossibile dargli torto. Da questi spettacoli, apparentemente neutrali, la politica trae innegabili vantaggi, perché essi riescono a condizionare le persone anche nella sfera privata spingendole ad acquisire modi di pensare e di agire funzionali alle esigenze del sistema. Così si spiega anche il successo della serie tv *Don Matteo* e di tanti altri programmi spazzatura, che riescono con i loro contenuti infantili ad addormentare le coscienze che accettano volentieri di regredire a tale stato di immaturità. Ciò dimostra l'alto grado di perfezione raggiunto dalle tecniche di manipolazione applicate ai programmi di intrattenimento e alla pubblicità, che fanno da supporto ai metodi di controllo ideologico adottati dalla politica e dalla economia. L'istupidimento generale è, infatti, la condizione necessaria per la formazione di pregiudizi e di mentalità autoritarie, conformiste ed intolleranti. Questa è stata, ieri, una delle chiavi del successo del craxismo e del berlusconismo e, oggi, del populismo reazionario di Renzi.

MAURIZIO BURATTINI

Se si approvano le unioni civili non si nega valore alla famiglia

"Unioni civili: ok Bagnasco ha detto la sua, ma basta dietrologie", è il titolo di un articolo sull'*Huffington Post* del 20 gennaio a firma del prete e scrittore Mauro Leonardi. Sì, basta alle dietrologie, ma basta anche alle dichiarazioni di certi cristiani, come per l'appunto il nostro buon cardinale, che sono rimasti fermi al "si è fatto sempre così", per ricorrere alle sagge parole pronunciate da Papa Francesco durante la messa a Casa Santa Marta. Basta con questi prelati che hanno paura dei cambiamenti. Bagnasco non dice si è fatto sempre così, ma dice è stato sempre così. I bambini hanno sempre avuto mamma e papà? Allora dovranno sempre avere una mamma e un papà. Se poi a questi prelati, si chiede la dimostrazione che un bambino con due mamme o con due papà, e magari due nonne e due nonni e magari anche tante zie e tanti zii, e magari anche insegnanti donne e insegnanti uomini, sia meno felice di un bambino con una mamma e un papà e parenti e insegnanti femmine e maschi, loro, i prelati rimasti fermi al "è stato sempre così", non rispondono. Ripetono all'infinito che è stato sempre così. Ma le affermazioni senza dimostrazione lasciano il tempo che trovano. Vediamo qualche altra dichiarazione solenne del cardinale? "La famiglia è il fondamento di tutta la società". Ma guarda un po'. E chi vuole eliminare la famiglia? Chi? "La difesa della famiglia dovrebbe essere voce unitaria di tutto il Paese perché le politiche familiari sono piccolissime". Ah sì? Ma guarda un po'. E chi vuole ulteriormente rimpicciolire le politiche familiari? Chi? L'omelia di Papa Francesco si concludeva così: "Questo è il messaggio che oggi ci dà la Chiesa. Questo è quello che Gesù dice tanto forte 'Vino nuovo in otri nuovi'. Alle novità dello Spirito, alle sorprese di Dio anche le abitudini devono rinnovarsi". Capito, cardinale Bagnasco?

ATTILIO DONI

Pubblicità e disinformazione rendono ingiusto il canone Rai

È innegabile che l'informazione sulla Rai, la televisione "pubblica", non è completa perché alle spalle c'è la politica che detta le regole e titoli ai telegiornali e ai programmi. Non si capisce, poi, per quale motivo la Rai, che da anni incassa il canone, continui ad arraffare anche cospicue somme per pubblicità varie come una normale tv commerciale la quale, perlomeno, si mantiene solo con questi introiti e non pretende il pagamento di canoni e balzelli vari.

FRANCESCO FORINO

DIRITTO DI REPLICA

In riferimento all'articolo, apparso il 20 gennaio, dal titolo "Il regalo milionario dell'Inps (senza gara) a Poste e banche" chiariamo quanto segue. La scelta degli Istituti bancari da utilizzare per l'accreditamento del trattamento pensionistico è di esclusiva competenza del pensionato e l'Inps non ha alcuna discrezionalità al riguardo. Per le considerazioni di seguito indicate non è stato possibile selezionare un unico operatore tramite gara, ma sono state avviate distinte procedure con tutti gli operatori presenti sul mercato. Infatti, il pagamento della prestazione pensionistica non è l'unica attività che banche e Poste svolgono; a essa si aggiungono il servizio di riaccredito delle rate di pensione corrisposte dopo il decesso del pensionato, l'allineamento dei codici Iban in caso di loro variazione e la rendicontazione delle rate pagate. Queste attività consentono di recuperare somme in misura di gran lunga superiore alla spesa sostenuta, e con costi molto ridotti rispetto a soluzioni alternative. Tali attività possono essere svolte soltanto attraverso un rapporto negoziale diretto con le banche presso le quali il pensionato ha chiesto di accreditare la pensione. Nell'offerta di Banca d'Italia del 2009 invece la commissione di 0,06 euro comprendeva esclusivamente l'immissione in rete del bonifico e non anche tutte le altre attività sopramenzionate. In sostanza il raffronto operato risulta improprio. Inoltre Banca d'Italia non avrebbe effettuato i pagamenti in contanti (circa 5,5 milioni di transazioni l'anno) ai pensionati che richiedono tale servizio. Nell'ambito dell'operazione volta ad unificare i pagamenti delle pensioni al primo del mese l'Inps ha di recente rinegoziato gli importi delle commissioni per l'accredito delle prestazioni pensionistiche con gli istituti bancari e Poste. La determinazione Inps citata dall'articolo aveva stimato in 0,35 euro l'importo delle commissioni. La differenza rispetto allo stanziamento iniziale deriva quindi dall'importo risultante dalla negoziazione con tutti gli istituti bancari: alcuni operatori hanno accettato la riduzione immediata a 0,35 centesimi, altri hanno acconsentito ad una riduzione più graduale che prevede di raggiungere gli 0,35 centesimi previsti nel corso di 3 anni della vigenza contrattuale. Fra l'altro, la procedura seguita è stata avallata anche dal legislatore che con l'art. 6 del D.L. 31 maggio 2015, n. 65 convertito nella legge 109 del 17 luglio 2015 ha stabilito che l'Inps dovesse conseguire risparmi di spesa attraverso la riduzione delle commissioni corrisposte agli istituti di credito e a Poste Italiane Spa. Il costo effettivo per il pagamento delle pensioni, a seguito delle negoziazioni svolte, è passato, dal 2010 al 2015, da 99 a 52,5 milioni all'anno per Poste e da 87,5 a 53,5 milioni di euro all'anno per le banche. È prevista una ulteriore diminuzione della spesa nel 2016. Le informazioni che chiariscono la versione dei fatti dell'Istituto potevano, in questo e altri casi, essere fornite direttamente al giornalista se l'Inps fosse stato interpellato in sede di scrittura dell'articolo.

UFFICIO STAMPA INPS

Al netto del fatto che, in questo come in altri casi, siamo di fronte a un riassunto dell'articolo un po' meno leggibile all'interno del quale non si capisce quale sia la rettifica, si chiarisce quanto segue: le critiche al modello gestionale sono del Collegio dei Sindaci, cioè l'organo di vigilanza dell'Inps, e le posizioni della direzione generale – che non è tutto l'Istituto evidentemente – sono riportate nell'articolo.

MA. PA.

PROGRAMMI TV

Rai 1
- **11:00** Linea Verde Orizzonti
- **12:00** La prova del cuoco
- **13:30** Tg1
- **14:00** Linea Bianca Corvara
- **15:00** Sabato in
- **16:15** SOAP Legàmi
- **17:00** Tg1
- **17:15** A sua immagine
- **17:45** Passaggio a Nord-Ovest
- **18:45** L'Eredità
- **20:00** Tg1
- **20:35** Affari tuoi
- **21:10** Sogno e son desto 3
- **23:45** Cose Nostre
- **00:50** Tg1 NOTTE
- **01:05** Cinematografo
- **02:00** Sabato Club FILM Nati stanchi
- **03:25** TELEFILM La casa del guardaboschi
- **04:20** DA DA DA

Rai 2
- **10:35** Viaggi da record
- **11:00** Mezzogiorno In Famiglia
- **13:00** Tg2 GIORNO
- **13:25** Dribbling
- **14:00** TELEFILM Last Cop
- **15:40** TELEFILM Squadra Speciale Lipsia
- **16:25** TELEFILM Squadra Speciale Stoccarda
- **17:10** Sereno Variabile
- **18:10** Signori del vino
- **18:35** Player
- **18:45** 90° minuto Serie B
- **19:35** TELEFILM Squadra Speciale Cobra 11
- **20:30** Tg2 20.30
- **21:05** TELEFILM Castle
- **21:50** TELEFILM Blue Bloods
- **22:40** Tg2
- **22:55** Sabato Sprint
- **23:45** Tg2 Dossier
- **00:30** Tg2 Storie - Mixar

Rai 3
- **07:00** TELEFILM Zorro
- **07:50** FILM Il diavolo in convento
- **09:30** FILM I quattro monaci
- **12:00** Tg3
- **13:25** TGR Regioni e Ragioni del Giubileo
- **14:20** Tg3
- **14:55** Tv Talk
- **16:30** Presa diretta
- **17:55** Player
- **18:00** Per un pugno di libri
- **19:00** Tg3
- **20:00** Blob
- **20:10** Che fuori tempo che fa
- **21:45** Non uccidere
- **23:40** Tg3
- **00:00** Troppo giovani per morire (Too Young to Die)
- **00:50** Tg3
- **01:35** Fuori Orario. Cose (mai) viste

Rete 4
- **07:55** Modamania
- **08:27** Questo pazzo sentimento
- **10:30** Donnavventura
- **11:30** Tg4
- **12:00** Detective in corsia
- **13:00** La Signora in Giallo
- **14:00** Lo Sportello di Forum
- **15:30** Ieri e Oggi in Tv
- **15:45** Monk V
- **16:49** Poirot: Sfida a Poirot
- **18:55** Tg4
- **19:35** Tempesta d'amore 9
- **21:15** Nico
- **23:11** I Bellissimi di R4 FILM Paura
- **01:20** Tg4 Night News
- **01:42** Ieri e Oggi in Tv Special
- **03:15** Media Shopping
- **03:30** Ieri e Oggi in Tv Special
- **04:00** Help

Canale 5
- **07:59** Tg5
- **08:45** Il meraviglioso volo degli uccelli - Africa
- **10:26** Super Partes
- **10:50** Supercinema
- **11:00** Forum Sabato Mattina
- **13:00** Tg5
- **13:40** Beautiful
- **14:10** Amici di Maria
- **16:00** Il Segreto
- **16:30** Verissimo
- **18:45** Caduta Libera
- **20:00** Tg5
- **20:40** Striscia La Notizia
- **21:10** C'è posta per te
- **00:31** Dracula - Dall'oscurità alla luce
- **01:30** Tg5
- **02:01** Striscia La Notizia
- **03:00** Il coraggio di cambiare
- **05:00** Media Shopping
- **05:15** Tg5

Italia 1
- **07:40** The Flintstones
- **08:25** Scooby-doo!
- **10:15** Bogus - l'amico immaginario
- **12:25** Studio Aperto
- **13:05** Sport Mediaset
- **13:45** Mr. Nice Guy
- **15:40** Spy Kids: All the time in the world in 4d
- **17:25** La Vita Secondo Jim
- **18:15** Camera Cafè
- **18:30** Studio Aperto
- **19:01** Happy Feet
- **21:10** L'Era Glaciale 2
- **22:55** FILM Armageddon - Incubo Finale
- **00:45** Ciak Speciale - The Pills
- **00:50** Studio Aperto - La Giornata
- **01:05** Premium Sport News
- **01:30** $#*! My Dad Says
- **02:14** Media Shopping

La7
- **06:30** Omnibus News
- **07:30** Tg La7
- **07:55** Omnibus
- **09:45** Coffee Break
- **11:00** L'aria che tira - Sabato
- **11:50** Il pollice verde sono io
- **12:45** Magazine Sette
- **13:30** Tg La7
- **14:00** Tg La7 Cronache
- **14:20** Jack Frost
- **18:15** L'ispettore Barnaby
- **20:00** Tg La7
- **20:35** Otto e mezzo Sabato
- **21:10** Josephine Ange Gardien
- **01:00** The Constant Gardener
- **01:35** La delegazione - Delegacija
- **03:25** Coffee Break

Sky Cinema 1
- **19:05** Alice in Wonderland
- **21:00** Intervista a Leonardo DiCaprio
- **21:10** Si accettano miracoli
- **23:05** I delitti del Bar Lume
- **00:40** World Trade Center
- **02:55** I delitti del Bar Lume 3
- **03:15** Il ricco, il povero e il maggiordomo

Sky Atlantic
- **12:25** The Killing
- **13:35** Il Trono di Spade 1
- **14:35** Atlantic Confidential
- **14:55** Manhattan
- **19:15** Shannara
- **20:50** Atlantic Confidential
- **21:10** Manhattan
- **22:45** Lilyhammer
- **23:35** The Killing

CSM, COME EVITARE CONFLITTI D'INTERESSE

» ANTONIO ESPOSITO*

Il *Fatto Quotidiano*, con un articolo di Bruno Tinti, ha dato notizia dell'insuccesso della Commissione per la riforma del Csm, nominata dal ministro Orlando per porre fine a una situazione così descritta da Tinti: "Il sistema elettorale del Csm è indecente, le correnti della magistratura governano le carriere dei Giudici con logiche clientelari, gestiscono gli aspetti più propriamente politici con collateralismi politici e amministrano le sanzioni disciplinari con il criterio dell'appartenenza" (una "mala gestio" recentemente resa pubblica da una pregevole puntata di *Report*). Non è stato, infatti, trovato in commissione un accordo sui vari sistemi di nomina proposti tutti su base elettorale (proporzionale, maggioritario, ecc.). Ciò era facilmente prevedibile per il vizio di origine insito nella Commissione, composta per la quasi totalità da ex componenti del Csm, molti dei quali anche magistrati esponenti delle varie correnti, spesso con ruoli di rilievo: sette gli ex membri togati tra i quali il presidente Luigi Scotti (molti anni trascorsi tra Csm e ministero), il capo dell'ispettorato del ministero Elisabetta Cesqui, l'ex Pg Gianfranco Ciani, Tommaso Virga (noto alle cronache per la vicenda Saguto); due ex membri laici: Cesare Mirabelli (già vicepresidente del Csm) e Fernanda Contri. Complessivamente 9 su 12.

Non era, quindi, difficile prevedere che una Commissione così composta non avrebbe mai proposto un sistema di nomina che escludesse le correnti e prevedesse, invece, l'unico sistema in grado di porre fine alla degenerazione correntizia, l'estrazione a sorte dei membri togati, in numero eguale per ciascuna categoria: Tribunale, Appello, Cassazione (ad esempio otto, di cui almeno due appartenenti agli uffici requirenti).

TALE SISTEMA – che deve escludere dal sorteggio i magistrati sottoposti a procedimento penale, a procedimento disciplinare e a inchieste per trasferimento d'ufficio – non deve destare meraviglia e perplessità: se è vero che in un passato in verità abbastanza lontano vennero eletti al Csm magistrati di grande carisma come Gianlombardo, Beria di Argentine, Bertoni, Abate e valorosi come Calogero e Tamburrino, è ancor più vero che, soprattutto negli ultimi anni, sono stati inviati al Csm magistrati perlopiù poco conosciuti. L'estrazione a sorte avrebbe quanto meno il vantaggio di non spedire al Csm magistrati il cui merito maggiore è l'impegno correntizio e la vicinanza al "leader" e di spezzare per sempre il cordone ombelicale tra correnti e Csm. Peraltro un maggior numero di magistrati di Cassazione rispetto ai due attuali restituirebbe sicuramente più autorevolezza a un Csm che, nel corso degli anni, ha fornito prove non proprio esaltanti sotto il profilo della competenza tecnico-giuridica.

Sarebbe inoltre auspicabile una riforma del sistema di nomina dei membri laici (ad esempio 12, sei avvocati e sei professori universitari) sottratto al Parlamento e attribuito a ordini od organismi professionali (come il Consiglio Nazionale Forense e la Conferenza dei Rettori), così da troncare il cordone ombelicale che li lega ai partiti che li hanno indicati.

Negli ultimi anni si è assistito alla poco edificante gara – spesso lunga e aspra – di inviare, all'organo di tutela della indipendenza della magistratura, avvocati e professori scelti non per il loro meriti scientifici, bensì per aver rivestito importanti cariche politiche, anche in seno all'esecutivo. Così l'on. Vietti, sottosegretario in governi Berlusconi, è stato inviato al Csm come vicepresidente, mentre l'on. Legnini, sottosegretario del governo Renzi, è transitato direttamente nei ranghi del Csm, anch'egli come vicepresidente. La provenienza politica dei membri togati appare, così, di eguale pregnanza di quella correntizia.

UN ALTRO CORDONE ombelicale che va assolutamente reciso è quello tra Csm e vertici della Cassazione. Com'è noto, sia il primo presidente sia il procuratore generale sono membri di diritto del Csm e, con il vicepresidente, compongono il Comitato di presidenza che regola la vita dell'organo.

Ora, il primo Presidente è anche presidente – anzi il "dominus" – del Consiglio direttivo della Corte che esprime i pareri sulla carriera di tutti i magistrati della Corte medesima (promozioni, trasferimenti, incarichi): pareri che passano poi per l'approvazione all'esame del Csm, il cui magistrato più autorevole è proprio il primo presidente. A sua volta il Pg, in quanto titolare dell'azione disciplinare e responsabile del rinvio a giudizio dei magistrati alla sezione disciplinare del Csm, non dovrebbe avere alcun rapporto con i membri del Csm che la compongono. Non vi è quindi alcun valido motivo perché entrambi facciano parte del Csm, essendo essi titolari di importanti e delicate funzioni strettamente connesse con le attività del Csm.

**ex presidente di sezione della Corte di Cassazione*

IL REFERENDUM "IN BLOCCO" È UNA TRAPPOLA

» RICCARDO MAGI* E MARIO STADERINI

È bene dirlo subito: il referendum costituzionale rischia di essere una farsa. Da una parte il governo Renzi, che ha voluto la riforma della Costituzione e l'ha fatta votare da un Parlamento eletto con una legge dichiarata tre anni fa illegittima dalla Consulta.

Dall'altra autorevolissimi professori e un coacervo di forze politiche, spesso antitetiche tra loro su tutto tranne che nell'avversione al governo o al renzismo. Entrambi hanno già deciso che il popolo italiano sarà l'attore non protagonista della loro guerra simulata, votando sì o no all'intera riforma Boschi.

È questo il destino cui rassegnarsi? Da radicali cresciuti a pane e referendum, crediamo di no. Perché il referendum costituzionale non sia un plebiscito a favore o contro Renzi, bensì un'occasione di vera democrazia, gli elettori dovrebbero essere chiamati a votare i singoli aspetti più controversi della riforma Boschi. Siamo davanti, infatti, a una riforma organica che tocca diverse parti della Costituzione.

Costringere gli italiani a votare sì o no a tutto significa sottrarre loro un reale potere di scelta. Nel caso di referendum sull'intera legge, ad esempio, coloro che non vorranno un Senato fatto da consiglieri regionali saranno costretti a votare no anche all'abolizione del Cnel e alla fine del bicameralismo, nonostante condividano queste modifiche. Oppure ad astenersi dal voto. Lo stesso vale per coloro che, pur essendo contrari alle modifiche relative al presidente della Repubblica e agli istituti di democrazia diretta, dovranno votare sì a tutto purché cambi il titolo V e le competenze tra Stato e Regioni.

> **NO AL PLEBISCITO**
> Chiediamo al Comitato per il No di presentare una richiesta per l'eliminazione soltanto di aspetti o parti separate della riforma

È questo quello che si vuole? Si preferisce il plebiscito pro o contro Renzi piuttosto che una decisione popolare al termine di un dibattito pubblico sul merito dei vari aspetti della riforma?

Esito certo di un referendum di tal fatta sarebbe l'aumento della crisi di legittimità del sistema, per la poca partecipazione al voto o per l'artificiosa durezza di un confronto che sarà presentato come un Armageddon.

Cosa fare allora? L'articolo 138 della Costituzione non impedisce che le richieste di referendum riguardino solo un aspetto della legge con cui si è operata una riforma organica ma disomogenea. Qualora i soggetti titolati – un quinto dei parlamentari, cinque consigli regionali o 500 mila elettori – avanzino delle richieste di referendum parziali o per parti separate, gli italiani sarebbero chiamati a esprimersi su quelle anziché sulla riforma in blocco. La Cassazione dovrebbe ammettere quelle richieste che riguardino parti della riforma che si reggono autonomamente, escludendo i referendum manipolativi. La legge ordinaria del 1970 che disciplina la procedura non sarebbe un vero ostacolo, e in ogni caso può essere facilmente modificata o rinviata alla Consulta.

IN CONCRETO, dunque, le richieste potrebbero riguardare anche solo gli aspetti più controversi della Riforma Boschi, ad esempio la fine del bicameralismo e la nuova composizione del Senato. Secondo un recente sondaggio Demopolis, il 67% degli italiani è favorevole alla fine del bicameralismo mentre l'81% è contrario a un Senato di consiglieri regionali e sindaci. Pur nei limiti del sondaggio, l'indicazione è chiara: obbligare i cittadini a votare la riforma per intero creerà come minimo ulteriore disaffezione. Per questi motivi, chiediamo al Comitato per il No presieduto dai professori Zagrebelsky e Pace, ai parlamentari di opposizione, in particolare a M5S, di non presentare una richiesta di referendum sull'intera riforma costituzionale bensì su alcuni aspetti o per parti separate. Se il presidente Renzi insisterà a voler promuovere lui stesso il referendum, avanziamo anche a lui analoga richiesta. Giocare a "Rischiatutto" va bene per la televisione, non per l'interesse generale.

Segretario di Radicali italiani

FATTI CHIARI

Caso Carrai, citare gli staff Usa peggiora le cose

» PETER GOMEZ

Oggi parliamo di merito. Anzi di meritocrazia. Quella meritocrazia che il premier Matteo Renzi, a partire dalla Leopolda del 2011, ha tante volte giustamente evocato come una delle chiavi per far uscire l'Italia dalle secche del familismo amorale e delle carriere per relazioni. Per questo l'unico metro, oggettivo, per dare un giudizio sulla probabile nomina dell'imprenditore toscano Marco Carrai a responsabile della *cyber-security* nazionale è quella della competenza. Se davvero, l'ex proprietario della casa fiorentina dove Renzi dormiva spesso quando era sindaco è la persona giusta per indossare i panni del cyber-zar italiano, ce lo racconta il suo curriculum. Questo è il solo criterio da seguire. È così in tutto il mondo.

Ed è così anche negli Stati Uniti, il Paese che proprio il nostro capo del governo ha citato quando in tv ha detto "se si tratta di staff è giusto che ciascuno porti i suoi". Non per niente, il 22 dicembre 2009, quando Barack Obama ha dovuto scegliere il proprio *Top Computer Security Advisor*, poi diventato per tre anni il responsabile dell'intera sicurezza cibernetica americana, ha optato per un uomo come Howard A. Schmidt: un professionista con alle spalle una lunga carriera fatta di competenza e di fedeltà alla sua nazione.

SCHMIDT era stato in aviazione, aveva partecipato a tre campagne di guerra in Vietnam e poi, nel 1974, come civile, si era occupato delle direzione del trasporto nelle basi aeree. Per 10 anni, in Arizona, aveva fatto il poliziotto e nel 1994 aveva iniziato a lavorare nel *Computer Expoitation Team* dell'Fbi. Era poi diventato direttore del *Computer Forensic Lab* e della *Divisione Computer Crime & Information Warfare* dell'*Air Force Office of Special Investigations*. Era talmente in gamba che a un certo punto la Microsoft l'aveva scelto come capo della sua security informatica e poi altre aziende del settore se l'erano conteso a suon di milioni di dollari. Intanto lui insegnava al *Georgia Institute of Technology*, dopo una laurea in Scienze dell'organizzazione a Phoenix, un'altra *honoris causa* in Lettere e un dottorato di ricerca alla *Idaho State University*.

Marco Carrai, l'aspirante cyber-zar, che dovrebbe svolgere le sue funzioni alle dipendenze del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega ai servizi segreti, Marco Minniti, un curriculum così per sua (e nostra) sfortuna non ce l'ha. Il fraterno amico del premier si occupa di sicurezza informatica da poco più di un anno e mezzo. Da quando cioè ha fondato, assieme a Leonardo Bellodi, l'ex braccio destro di Paolo Scaroni all'Eni, una piccola società, la Cys4, che commercializza software israeliani (peraltro molto validi). Un po' poco per definirlo un esperto. È vero però che pure negli Usa le cose sono cambiate. Dal 2012 lo *Special Assistant to the President and the Cybersecurity Coordinator* è Michael Daniel, un funzionario di Stato con una lunga carriera alla Casa Bianca alle spalle, ma una minore esperienza in sicurezza informatica rispetto a Schmidt.

Forse proprio per questo Daniel non ha ricevuto superpoteri, ma si limita a ricoprire funzioni di coordinamento tra le varie agenzie federali e gestisce i rapporti con le industrie private. Anche perché, al contrario di Carrai, non avendo mai avuto a che fare col settore come imprenditore, nessuno ha mai pensato di accusarlo di potenziali conflitti di interessi. O di aver fatto strada nella vita perché amico d'infanzia del presidente. Ma gli Stati Uniti, si sa, sono uno strano paese. E di etica pubblica, così come d'informatica, non ci capiscono niente.

Lo sberleffo

L'ARMATORE, LE TASSE E LA FAMIGLIA

» FQ

VINCENZO ONORATO è un armatore italiano, figlio e nipote di armatori da quattro generazioni, come ci tiene a ricordare ogni volta che può. È presidente della compagnia di navigazione Moby Lines e Mascalzone Latino e ieri, su intere pagine di diversi giornali, con un "avviso a pagamento", ha lanciato un appello e preso in carico una battaglia: "Stop alle esenzioni fiscali agli armatori". Non per tutti, ovviamente, ma solo per chi ha a bordo personale extracomunitario sottopagato, che danneggia la carriera di quello italiano e che rischia di far diminuire l'entità delle esenzioni vigenti. Una guerra contro Emanuele Grimaldi, presidente di Confitarma e armatore di Grimaldi Group che avrebbe proposto l'estensione dei privilegi anche a chi batte bandiera comunitaria. In questo battibecco setteriale, però, spicca un dato, una notizia di qualche giorno fa che riguarda proprio Onorato e che dovrebbe forse essere il suo primo pensiero: le due figlie minorenni, in affidamento al padre da dicembre dopo una lunga contesa con la madre, erano scappate di casa e lo avevano accusato di "episodi di violenza" nei loro confronti: insulti e percosse, come riferito da *Repubblica*. Entrambe sono ospiti di una comunità.

MILANO

Il Commissario Expo e l'Architetto Un incarico frazionato in tre, poi la triangolazione con Fiera Spa. Il candidato ora è in difficoltà

La villona al mare e i trucchi di Sala per aggirare le leggi

» GIANNI BARBACETTO

Milano

Finché a raccontare una storia imbarazzante per Giuseppe Sala è *il Giornale*, è "fango". Se si aggiunge *il Fatto quotidiano*, è "giustizialismo". Ma quando a smentire il commissario Expo nonché aspirante sindaco è il *Corriere della sera*, Sala capisce che ha un problema. E balbetta una replica che non spiega: "Di cosa stiamo parlando? È evidente che qui non ci sono non dico illeciti, ma neppure ombre, c'è invece un evidentissimo attacco politico concentrico, dove destra e giustizialismo si saldano senza tanti scrupoli".

La storia è quella degli architetti Expo usati per la villa al mare di Mr. Expo. La racconta giovedì Luca Fazzo sul *Giornale*. Per la sua splendida casa a Zoagli con vista sul golfo del Tigullio, scrive il quotidiano, scendono in campo Michele De Lucchi e Matteo Gatto. Il primo è l'archistar che ha realizzato il Padiglione Zero. Il secondo è un dipendente di Expo spa che ha lavorato al Masterplan dell'esposizione. Ma il commissario straordinario, con disinvoltura, li utilizza anche per interventi nella sua villa privata.

DE LUCCHI risponde subito: precisa di non avere firmato il progetto architettonico, ma di avere eseguito un intervento "limitato al completamento di alcuni aspetti degli interni e delle finiture esterne della casa. Si tratta di un incarico professionale svolto tra il 2012 e il 2013 per il quale il mio studio ha percepito un compenso complessivo pari a 70 mila euro più Iva". Sala convoca addirittura una conferenza stampa, dove offre la sua spiegazione. "In Expo l'architetto Michele De Lucchi ha avuto un totale di 110 mila euro per tre incarichi". E aggiunge, ironizzando: "Se De Lucchi ha ricevuto 110 mila euro da Expo per il Padiglione Zero e 70 mila da me per una casa, ciò dimostra che sono un bravissimo negoziatore quando si tratta di soldi pubblici, e non quando sono miei".

Il guaio arriva il giorno dopo. Giovedì, Luigi Ferrarella sul *Corriere* mette i puntini sulle "i". "È la verità, ma non è tutta la verità, quella detta mercoledì in conferenza stampa dal commissario Expo e candidato pd alle primarie per sindaco di Milano". Perché l'architetto De Lucchi da Expo non ha ricevuto soltanto i 110 mila euro ammessi da Sala. Quelli si riferiscono a tre incarichi, ad affidamento diretto, ottenuti nel 2012 e inizio 2013, "consentiti perché ciascuno era sotto la soglia dei 40 mila euro". E già qui c'è un primo colpo a Mr. Expo: perché ha spezzettato in tre un incarico che in realtà superava, e di molto, i 40 mila euro e dunque avrebbe imposto una gara pubblica. Il secondo colpo è anche più diretto: De Lucchi ha incassato, oltre ai 110 mila dichiarati, altri 500 mila euro. Mezzo milione più Iva e cassa pensionistica che nel 2013 De Lucchi ha ricevuto, sempre in affidamento diretto senza gara, per i suoi progetti del Padiglione Zero e di Expo Center. Non direttamente da Expo, ma da Fiera Milano Spa. Eppure sempre "nell'interesse e su richiesta di Expo nell'ambito di una convenzione che legittimava la facoltà di Expo di avvalersi degli enti fieristici, ovviamente poi rimborsandoli".

In pista Giuseppe Sala, commissario Expo e candidato sindaco a Milano *Ansa*

Numeri e bugie
Il manager aveva negato e minimizzato, la smentita è arrivata dal Corriere della Sera

Insomma: i due, il commissario e l'architetto, ci hanno provato. Pensavano che nessuno sarebbe andato a vedere la triangolazione con la Fiera. Anche perché Fiera Milano, spiega Ferrarella, "non dettaglia queste uscite anticipate per conto di Expo, ma le contabilizza nella aggregata voce sulle consulenze". Sala trova la via per aggirare la legge che impone, sopra i 40 mila euro, di bandire una gara, e affida a De Lucchi lavori per oltre 600, forse 800 mila euro (Fiera si rifiuta di fornire informazioni): prima frazionando in tre i 110 mila, perché Expo è una società di diritto pubblico; poi chiamando in causa Fiera Milano, società di diritto privato che può fare affidamenti diretti per qualunque cifra e ne anticipa almeno altri 500 mila per conto di Expo.

"TRICKY CORNERS", curve pericolose, direbbe uno che se ne intende come l'avvocato David Mills. A questo punto, Sala tenta una risposta: "Non ho niente da nascondere sugli incarichi all'architetto De Lucchi, ho parlato solo di quelli di Expo spa, perché è questa la società che amministro. Per il resto Expo, d'accordo con tutti i soci, ha poi affidato a società pubbliche la responsabilità, con le relative risorse, di procedere su appalti e affidamenti per gestire alcuni lavori e servizi e gli enti hanno agito in piena legittimità nell'interesse della manifestazione". Poi, come un altro specialista di "tricky corners", la butta in politica: "Attaccano perché hanno capito che la candidatura Sala è solida perché credibile. Ma va bene così: passino ai raggi X la mia vita adesso, così se sarò davvero candidato sindaco, per i milanesi sarà già tutto chiaro". Chiaro comincia a diventarlo davvero, se è vero che Sala ultimamente ha perso 10 punti nei sondaggi.

La scheda

■ **LAVORI PRIVATI**
Gli architetti De Lucchi e Gatto hanno lavorato alla villa al mare di Giuseppe Sala, commissario Expo a Milano e ora candidato sindaco, incassando 70 mila euro

■ **LAVORI PUBBLICI**
Sala ha spiegato che da Expo De Lucchi ha incassato solo 110 mila euro per incarichi frammentati senza gara. Altri lavori per circa 600 mila euro sono arrivati all'architetto dalla Fiera di Milano

ARNASCO (SAVONA)

Il funerale Era una delle vittime del crollo di una palazzina

Al sacerdote non piacciono gli stranieri Niente benedizione per la marocchina

Niente battesimo? Niente benedizione della salma. Non importa se il tuo cammino di conversione al Cristianesimo non lo hai portato a compimento solo perché un tragico crollo di una palazzina ti ha tolto la vita prematuramente. È successo ad Arnasco, in provincia di Savona. Il parroco don Angelo Chizzolini ha scelto di non benedire il corpo di Aicha Bellamoudden, la moglie marocchina di Dino Andrei.

I due sono rimasti uccisi del crollo della palazzina di Bezzo di Arnasco, avvenuto nella notte di venerdì 15 gennaio. La decisione del prete ha provocato sconcerto e un po' di tensione durante la cerimonia. Don Chizzolini, che tra l'altro guida anche le parrocchie di Vendone e Onzo, è il sacerdote che durante la scorsa estate, mentre Papa Francesco invitava le parrocchie ad aprirsi per l'accoglienza dei migranti, disse che, prima di dare la sua canonica ai profughi, l'avrebbe bruciata. Aicha, dunque, aveva quasi completato il suo percorso di conversione e, secondo quanto è stato possibile apprendere, le mancava solo il battesimo per completare.

ANCHE PER QUESTO motivo il vescovo monsignor Guglielmo Borghetti aveva concesso che il funerale della donna avvenisse nella chiesa Nostra Signora Assunta di Arnasco, al fianco del marito. Ma, dal canto suo, il sacerdote per tutta la cerimonia non ha mai citato Aicha e soprattutto, proprio quando è arrivato il momento della benedizione dei feretri, ha addirittura evitato la salma della donna marocchina. E non è finita qui perché anche al cimitero, prima della tumulazione, il comportamento è stato lo stesso.

Accoglienza Non tutte le parrocchie accolgono gli stranieri *Ansa*

Le salme delle cinque persone che hanno perso la vita a seguito del crollo della palazzina, avvenuto a causa di una fuga di gas, erano state benedette prima dei funerali dal vescovo Borghetti.

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Direttore de ilfattoquotidiano.it **Peter Gomez**
Vicedirettori **Ettore Boffano, Stefano Feltri**
Caporedattore centrale **Edoardo Novella**
Vicecaporedattore vicario **Eduardo Di Blasi**
Art director **Fabio Corsi**
mail: **segreteria@ilfattoquotidiano.it**
Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00193 Roma , Via Valadier n° 42
Presidente: **Antonio Padellaro**
Amministratore delegato: **Cinzia Monteverdi**
Consiglio di Amministrazione:
Lucia Calvosa, Luca D'Aprile, Peter Gomez, Layla Pavone, Marco Tarò, Marco Travaglio

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35
Concessionaria per la pubblicità per l'Italia e per l'estero: Publishare Italia S.r.l., 20124 Milano, Via Melchiorre Gioia n° 45, tel. +39 02 49528450-52, fax +39 02 49528478
mail: natalina.maffezzoni@publishare.it, sito: www.publishare.it
Distribuzione: m-dis Distribuzione Media S.p.A. - Via Cazzaniga, 19 20132 Milano - Tel. 02.25821 - Fax 02.25825306
Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Antonio Padellaro
Chiusura in redazione: ore 22.00
Certificato ADS n° 7877 del 09/02/2015
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 1859

COME ABBONARSI
È possibile sottoscrivere l'abbonamento su:
https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/
Oppure rivolgendosi all'ufficio abbonati
tel. +39 0521 1687687, fax +39 06 92912167
o all'indirizzo email: **abbonamenti@ilfattoquotidiano.it**

▪ **Servizio clienti**
assistenza@ilfattoquotidiano.it

ROMA

Crollano tre piani di un palazzo: sfiorata la strage

L'INTUITO di una donna, la macchina dei soccorsi e la tragedia sfiorata. Sul Lungotevere Flaminio 70, Roma, si è sfiorata la strage. Gli ultimi tre piani del palazzo nel cuore di Roma intorno alle 3:30 della notte tra giovedì e venerdì si sono accartocciati su loro stessi collassando come polistirolo, forse a causa di alcuni lavori di ristrutturazione che erano in corso. In strada sono precipitati calcinacci, le auto in sosta investite da una pioggia di detriti di cemento. Uno scenario da guerra che però, fortunatamente, non ha portato morti e feriti. Pochi minuti prima che la situazione precipitasse i vigili del fuoco erano riusciti a far evacuare lo stabile dopo l'sos lanciato da una condomina. "Ho sentito dei rumori – ha raccontato – credevo ci fossero i ladri, ho chiamato il 112". L'operatore l'ha tranquillizzata tenendola al telefono, visto che il marito non c'era. "Stia tranquilla stiamo arrivando", le ha detto. Sono arrivate così diverse pattuglie dei carabinieri e dei pompieri. Da un sopralluogo nel palazzo, lo stesso del teatro Olimpico, hanno rilevato un cedimento strutturale del tetto e hanno evacuato 11 famiglie. Tutto si è svolto in pochi minuti. Qualche istante dopo, il crollo.

REGGIO EMILIA

L'"uomo delle 'ndrine" e la casa del sindaco

L'affare tra moglie del primo cittadino e un compaesano poi arrestato

» EMILIANO LIUZZI

Siamo a Reggio Emilia, una delle Stalingrado dell'Italia che fu, tutta cooperative e Partito, aziende e quattrini. È qui che inizia la nostra storia che ha come protagonisti il responsabile dell'ufficio urbanistica del Comune e il marito, l'attuale sindaco Luca Vecchi, già capogruppo ai tempi del sindaco Graziano Delrio. Una storia che tutto sommato non è neppure complicata: la funzionaria dell'ufficio edilizia, Maria Sergio, acquista la casa per lei e il marito da una società che fa capo a un uomo che sarà poi accusato di concorso di impiego di beni illeciti in attività lecite con l'aggravante di aver favorito l'associazione mafiosa, finito agli arresti per l'inchiesta Aemilia, un intreccio complicato delle cosche 'ndranghetiste in Emilia Romagna, condotta dalla Direzione distrettuale antimafia. Inchiesta per la quale anche il ministro Graziano Delrio, già sindaco a Reggio, venne ascoltato come persona informata sui fatti.

NON ERA NOTO, invece, che la funzionaria comunale e il marito, nel giugno del 2012 acquistarono al grezzo un'abitazione dalla società M&F general service, di proprietà di Francesco Macrì, arrestato nel gennaio dello scorso anno, rinviato a giudizio con l'accusa di essere un prestanome della malavita organizzata. Quello stesso Macrì che detiene anche il 95 per cento della Cenacolo srl, considerata dagli inquirenti della Dda la "lavatrice di denaro sporco" per conto del boss della 'ndrangheta Nicolino Grande Aracri e di Michele Bolognino.

La città del tricolore Il sindaco Luca Vecchi alla Festa del Tricolore il 7 gennaio scorso *Ansa*

La polemica
Il M5s chiede le dimissioni anche di Delrio. Vecchi: "Non sapevamo chi fosse"

L'inchiesta è stata abbastanza raccontata, ma vale comunque la pena ricordare alcuni passaggi: 117 arresti nell'ambito che colpirono soprattutto il clan Grande Aracri e i suoi contatti con la politica e l'imprenditoria, altri 46 provvedimenti emessi dalle procure di Catanzaro e Brescia – in inchieste collegate – per un totale di oltre 160 arresti. Operazione che, oltre all'Emilia, ha interessato la Lombardia, il Piemonte, il Veneto, la Calabria e la Sicilia. "Un intervento che non esito a definire storico, senza precedenti. Imponente e decisivo per il contrasto giudiziario alla mafia al nord", disse procuratore nazionale antimafia Franco Roberti. "Non ricordo a memoria un intervento di questo tipo per il contrasto a un'organizzazione criminale forte e monolitica e profondamente infiltrata".

L'INCHIESTA aveva già portato nelle stanze della Procura il ministro Delrio, chiamato a spiegare la visita a Cutro, in Calabria, alla vigilia delle elezioni amministrative. Tutti chiarimenti che Delrio fornì. Quello che manca in tutta questa storia è che non sia l'attuale sindaco ad aver svelato l'incidente. "A me oggi è caduta una trave in testa", dice Vecchi al *Fatto Quotidiano*. "Io non sapevo assolutamente niente. Con mia moglie facemmo le normali indagini che si fanno quando si acquista un immobile. E con molta onestà non mi nascondo dietro al fatto che l'intestataria sia mia moglie: io vivo in quella casa, sono residente lì, ma né prima né dopo avevo fatto il collegamento con gli arrestati per l'inchiesta. Quel signore l'ho visto solo alla firma del rogito".

Ne fa invece una battaglia politica il Movimento 5 Stelle che chiede subito le dimissioni del sindaco, della moglie come dirigente comunale e del ministro Graziano Delrio in qualità di ex sindaco di reggio. "Perché il sindaco e la moglie dopo l'inchiesta non hanno spiegato?", dicono il vice presidente della commissione Antimafia Luigi Gaetti e la deputata Giulia Sarti. "Ci auguriamo che la signora abbia usato metodi diversi nel periodo nel quale, scelta da Delrio, ha guidato l'ufficio urbanistica. Poco importa se dopo l'elezione a sindaco del marito si è trasferita al Comune di Modena. Il danno ormai è fatto. E Delrio dimostra per l'ennesima volta di aver sottovalutato il fenomeno delle infiltrazioni mafiose in Emilia. Per questo non può restare ministro".

PALERMO

"Favori ai clan" Perquisito Montante (Confindustria)

» SANDRA RIZZA
Palermo

Tredici abitazioni e una decina di uffici, tra cui quello palermitano di Unioncamere e quello nisseno della Camera di Commercio, passati ai raggi X tra Sicilia, Lombardia e Piemonte. La Procura di Caltanissetta spedisce un avviso di garanzia per concorso in associazione mafiosa al presidente di Confindustria Sicilia Antonello Montante e perquisisce le sedi delle società dove a partire dagli anni Novanta l'ex paladino della legalità avrebbe messo la sua attività imprenditoriale "a disposizione" di Cosa nostra.

È l'accusa dei pm Lia Sava, Stefano Luciani e Gabriele Paci che contestano a Montante di aver costruito la sua posizione imprenditoriale grazie ai rapporti con Paolino Arnone, morto suicida in carcere nel '92, e con il figlio Vincenzo, mafiosi di Serradifalco, il paesino del Nisseno che ha dato i natali all'imprenditore. Nel capo d'imputazione, si legge che Montante avrebbe consentito "ai clan di ottenere l'affidamento di lavori e commesse'' ricevendo in cambio "il sostegno per il conseguimento di incarichi all'interno di associazioni di categoria", ma soprattutto "la garanzia di svolgere la sua attività imprenditoriale in condizioni di tranquillità".

Ma i pm di Caltanissetta sospettano anche che Montante abbia gestito alcune società in maniera "opaca", cercando di creare "risorse economiche occulte". C'è un industriale, Massimo Romano che ha riferito di "una singolare richiesta rivoltagli dall'indagato": di cambiargli, in banconote di piccolo taglio, "una somma che si aggirava tra i 100 e i 300 mila euro". L'indagine su Montante (autosospeso dall'Agenzia dei beni confiscati), è scaturita dalle rivelazioni dei pentiti Salvatore Di Francesco, Pietro Riggio, Aldo Riggi e Carmelo Barbieri. "Daremo ogni contributo all'indagine", hanno dichiarato ieri sera i suoi difensori.

CALTANISSETTA

L'ordinanza I magistrati ricostruiscono il ruolo del superlatitante di Castelvetrano

Le stragi del '92, Falcone e Borsellino: "Tra i mandanti anche Messina Denaro"

» GIUSEPPE LO BIANCO
Palermo

Aveva solo 30 anni, ma era già un capo riconosciuto e soprattutto operativo del Trapanese, nonostante suo padre, il vecchio boss Francesco, fosse ancora vivo, e per questo, con il prestigio del suo ruolo, Matteo Messina Denaro incontrò Giuseppe Graviano nel luglio del '92, in piena stagione stragista, nel villino di Punta Raisi del padre di Fabio Tranchina, l'autista di Graviano, oggi pentito, che lo ha raccontato ai pm. E a un summit a Castelvetrano alla fine del '91.

È UNO DEI NUOVI elementi che hanno consentito ai magistrati di Caltanissetta di trascinare nel vortice delle responsabilità stragiste del '92 anche il superlatitante di Castelvetrano, colpito, in qualità di mandante, da una nuova ordinanza di custodia cautelare affidata alla Dia ed emessa dal gip nisseno che ha accolto, dopo quasi un anno, la richiesta depositata nel febbraio 2015 dall'allora procuratore Sergio Lari e dal pm Gabriele Paci, oggi procuratore aggiunto dell'ufficio. Per quasi 24 anni Matteo Messina Denaro era rimasto fuori dalla stagione delle stragi del '92, "graziato" dai pentiti che lo avevano chiamato in causa solo per il tentativo, fallito, di uccidere a Roma Giovanni Falcone, tra febbraio e marzo di quell'anno: in quell'occasione il commando composto da esponenti delle cosche trapanesi e di Brancaccio venne inviato nella Capitale per colpire il giudice, che in quella città spesso girava senza scorta. Ma il 4 marzo il commando venne richiamato in Sicilia da Riina e la responsabilità dell'operazione "Capaci" passò a Giovanni Brusca, che il 23 maggio azionò il telecomando sulla collinetta di Capaci.

L'identikit Il superlatitante Matteo Messina Denaro *Ansa*

Secondo i magistrati, il ruolo di MMD, l'acronimo del suo nome, era già definito nel '92, quando, vivo suo padre Francesco, partecipò, secondo nuove testimonianze dei pentiti, a una riunione ristretta della commissione regionale convocata da Riina a Castelvetrano, per acquisire il consenso della cosca locale e raccoglierne la disponibilità operativa. Che Messina Denaro offrì immediatamente partendo per Roma insieme con Vincenzo Sinacori e altri "picciotti" di Brancaccio, per uccidere Giovanni Falcone. Vennero richiamati improvvisamente da Riina in Sicilia e da semplice omicidio a colpi di pistola l'assassinio del giudice antimafia si trasformò in una strage che avrebbe deviato il corso della democrazia italiana.

CHI HA INDICATO a Riina queste modalità con cui si uccide Falcone? – si chiese Pietro Grasso, allora alla Procura nazionale antimafia, davanti ai commissari dell'Antimafia, nell'ottobre 2009 parlando di modalità chiaramente eversive –. Finché non si risponderà a questa domanda sarà difficile cominciare a entrare nell'ordine di effettivo accertamento della verità che è dietro a questi fatti".

Nell'ordinanza contro Messina Denaro non ci sono profili che attengono ai mandanti occulti e i magistrati ricostruiscono il percorso dell'esplosivo procurato dai Graviano, recuperato dai pescatori di Porticello dalle bombe impigliate nelle reti e utilizzato dal commando stragista in aggiunta a quello proveniente dalle cave di pietra della valle dello Jato. In questo caso, secondo i pm, le nuove dichiarazioni di Fabio Tranchina riscontrerebbero quelle del 1996 di Giovambattista Ferrante su una Polo blu con a bordo Giuseppe Graviano da cui vennero scaricati sacchi di juta. Con dentro l'esplosivo.

MAPPA MONDO

USA OGGI ARRIVA "IL MOSTRO DI NEVE"
La paranoia dilaga insieme all'annuncio: "Preparatevi". Da giorni governo federale e media - che hanno coniato il nome "Mostro" - avvertono che per il weekend è attesa una tempesta di neve su 15 Stati orientali che interesserebbe 80 milioni di persone: fino a un metro di neve potrebbe ricoprire New York. Supermercati svuotati e anche il Mall, la radura tra la Casa Bianca e il Congresso chiusa. *Ansa*

USA "AZIONE DECISIVA CONTRO IL CALIFFO"
"Sono preoccupato... è necessaria un'azione militare decisiva per fermare la diffusione dello Stato islamico in Libia". Lo ha annunciato il capo dello Stato maggiore congiunto delle forze armate statunitensi, Joseph Dunford, spiegando che il gruppo jihadista ha voluto impiegare la Libia come una piattaforma per coordinare l'attività in tutto il continente africano.

FRANCIA Il premier annuncia altri tre mesi di "Stato d'urgenza"
Quarantacinque persone (20 bambini) annegano in Grecia

Valls: i migranti mettono a rischio l'Unione europea

» LUANA DE MICCO
Parigi

La Francia prolungherà lo stato di emergenza per il tempo che sarà necessario". Intervistato dalla Bbc al World Economic Forum di Davos, in Svizzera, il premier Manuel Valls ha aggiunto che l'emergenza "non potrà durare per sempre. Ma fintanto che la minaccia esiste bisognerà utilizzare tutti i strumenti di cui disponiamo. Almeno fino a quando Daesh non sarà distrutto". La Francia vi si stava preparando e la conferma è arrivata ieri. La misura votata dopo gli attentati di Parigi del 13 novembre, e che doveva prendere fine il 26 febbraio, verrà estesa di almeno altri 3 mesi.

UN TESTO a questo scopo dovrebbe essere presentato al Consiglio dei ministri il 3 febbraio. Per qualche ora le parole di Valls hanno lasciato col fiato sospeso i francesi.

In un primo tempo infatti dall'intervista sembrava emergere l'annuncio che lo stato di emergenza potesse diventare "permanente". Si sono moltiplicate le reazioni sui social. Di fatto se 7 francesi su 10 (69%), secondo un recente sondaggio *Yougov*, si dicono pronti ad accettare il prolungamento di questo "stato di eccezione", la misura, che assegna maggiori poteri alla polizia e permette di vietare ogni forma di manifestazione, non ha il consenso generale.

Altro che Schengen
"Se non si è in grado di proteggere i confini, l'idea stessa d'Europa sarà in discussione"

"Lo stato d'emergenza deve continuare perché il paese ha bisogno di essere rassicurato", ha detto Valls. Ma intanto la Lega dei diritti umani ha fatto appello al Consiglio di Stato perché la misura venga sospesa dal momento che il carattere "d'urgenza", a due mesi dagli attentati, è passato. Per gli ecologisti si rischia la "fine dello stato di diritto". L'estrema sinistra denuncia metodi "liberticidi". E più volte in questi mesi è stato puntato il dito contro le derive di certe perquisizioni amministrative. Poi, nel pomeriggio, sono intervenuti gli uffici del primo ministro a correggere il tiro: "Lo stato d'emergenza è uno strumento temporaneo – hanno assicurato da Matignon – utile per destabilizzare le filiere terroriste".

DA DAVOS, e senza ambiguità, il premier francese ha anche parlato della crisi dei migranti in un'altra giornata segnata dall'ennesima strage di migranti nel mar Egeo. Almeno 45 persone, di cui 20 erano bambini, sono morte ieri in una serie di naufragi al largo tra le isole greche e le coste turche. Dall'inizio dell'anno si contano già più di cento morti. Valls ha avvertito che la crisi migratoria sta mettendo in pericolo l'Unione europea: "Non possiamo accogliere tutte le persone in fuga dalle guerre, altrimenti le nostre società saranno completamente destabilizzate". Per questo, ha aggiunto, "non è Schengen a essere a rischio, ma il concetto stesso di Europa. Se l'Europa non è in grado di proteggere i propri confini, è l'idea stessa di Europa, che sarà messa in discussione".

Intanto ieri per la prima volta un tribunale britannico ha autorizzato 4 giovani migranti della "giungla" di Calais a raggiungere la loro famiglia che vive in Inghilterra. Una decisione che potrebbe cambiare la sorte di alcuni dei circa tremila profughi che vivono nell'immensa baraccopoli sperando di attraversare la Manica.

I numeri

856
Il numero delle vittime accertate nel tratto di mare tra la Turchia e le isole elleniche tra il 2015 e l'inizio del 2016

1
milione i rifugiati arrivati in Europa nel 2015. I tedeschi ne prevedono almeno altrettanti quest'anno

Mari di morte
Una profuga portata in salvo a Lesbo e la "giungla" di Calais, sulla Manica. A sinistra, il premier socialista Valls
Reuters/Ansa

LA STORIA

Londra Weidenfeld fuggì dal nazismo, divenne ricco pubblicando libri (come "Lolita")

L'ex profugo ebreo che salvava i cristiani

» CATERINA SOFFICI
Londra

È uno di quei personaggi che quando muoiono il mondo sembra più vuoto. Ripercorrere la vita di George Weidenfeld è un po' come rileggere la storia del Ventesimo secolo. E davvero, a vederlo così, non sembra affatto un secolo "breve" come scriveva Eric Hobsbawn, lo storico che nessuno voleva pubblicare e che lui, intuendone le potenzialità, coraggiosamente lanciò e fece diventare un prestigioso autore della sua casa editrice.

Il nome di Weidenfeld, morto mercoledì a Londra a 96 anni, è legato principalmente ai libri e all'edizione inglese di *Lolita*, che pubblicò sfidando la censura britannica nel 1959.

Ma fu anche molto altro: mente brillante, dotato di una memoria elefantiaca e un vero cosmopolita, con conoscenze e connessioni in tutto il mondo, a casa a Londra come a Roma, a Gerusalemme (dove si recava spesso, essendo un convinto sionista) e a New York, Bonn, Berlino, Vienna e dovunque i suoi poliedrici interessi, gli affari o la sterminata rete di amicizie lo portassero.

Recentemente si era parlato di lui per una sua nuova iniziativa, che aveva fatto scalpore. Profugo ebreo salvato dai cristiani, due anni fa - alla bellezza di 94 anni - ha iniziato a finanziare il *Weidenfeld Safe Havens Fund*, un progetto per salvare le famiglie cristiane dalla persecuzione dell'Isis in Iraq e Siria. In una intervista del luglio scorso al *Times* di Londra spiegava: "Avevo un debito di riconoscenza da pagare".

Ebreo austriaco di padre polacco, aveva 19 anni e si era appena iscritto all'università, quando le cose iniziarono a mettersi male a Vienna.

Riconoscenza
Ha finanziato un programma per aiutare i credenti della croce dai jihadisti

Vicenda esemplare
Lord George Weidenfeld (morto mercoledì) con la moglie Annabelle nel 2010
Ansa

Riuscì a scappare dopo l'Anschluss grazie all'aiuto di un gruppo di quaccheri e a trovare rifugio in Inghilterra.

COSÌ SCAMPÒ all'Olocausto (e riuscì a portare in salvo anche il padre e la madre) e per questo, sul finire della propria vita, ha voluto saldare il suo debito con la storia e con i cristiani. "Cattolici ed ebrei sono fratelli" diceva.

E per tutta la vita ha sempre cercato di creare ponti e di mettere insieme le due religioni. "Noi ebrei dovremmo essere grati e fare qualcosa per i cristiani che sono in pericolo", diceva.

Era diventato cittadino britannico nel 1947, durante la guerra aveva lavorato per il servizio diplomatico della Bbc, come molti dei fuoriusciti europei che avevano trovato rifugio a Londra.

Subito dopo la fine del conflitto, con pochissimi soldi in tasca, con l'amico Nigel Nicolson fondò la Weidenfeld e Nicholson. Uno profugo ebreo con simpatie socialiste e l'altro inglese fino al midollo con tendenze conservatrici: due personaggi improbabili, totalmente diversi, che però funzionavano a meraviglia. E la casa editrice ha inanellato un successo dietro l'altro, diventando un punto di riferimento importante nel panorama intellettuale britannico.

OLTRE A LOLITA ha pubblicato altri best-seller come *La doppia elica* di James Watson o *Il riccio e la Volpe* di Isaiah Berlin. Ma anche autori come Saul Bellow, Edna O'Brien e Antonia Fraser, che all'inizio aveva pure lavorato nella casa editrice.

Si erano specializzati in memoir, biografie e autobiografie dei grandi del mondo, molti dei quali Weidenfeld conosceva anche personalmente, da Helmut Kohl a Henry Kissinger, da Wilson a Golda Meir, da De Gaulle a Shimon Peres.

Viaggiatore, curioso, tre mogli, una figlia, nel 1976 ormai miliardario e all'apice della carriera e del successo, la regina Elisabetta l'aveva nominato Lord.

Nel 1991 aveva venduto il marchio, che era stato rinominato Orion (acquistato poi da Hachette). Aveva 71 anni: si era tenuto la poltrona di presidente ma aveva smesso di occuparsi di libri per dedicarsi ai suoi mille altri interessi. Tra cui il finanziamento di borse di studio, progetti per le università e dopo l'11 settembre aveva lanciato l'*Institute for Strategic Dialogue*, per combattere l'islamismo e la radicalizzazione dell'Islam, lanciando addirittura un premio per il miglior romanzo islamico, in collaborazione con il *Booker Prize*.

PORTOGALLO MOURINHO A DESTRA
"Io voto per Marcelo. Più che mai il Portogallo oggi deve fare la scelta giusta": così José Mourinho, in un messaggio video alla vigilia delle Presidenziali di domani che vedono grande favorito il candidato del centrodestra Marcelo Rebelo de Sousa. "È la prima volta che appoggio pubblicamente un candidato. Conosco la persona e l'uomo politico. Abbiamo bisogno di un vincitore carismatico". *Ansa*

USA SANDERS STACCA HILLARY
Hillary Clinton trema. Gli ultimi sondaggi dicono che il senatore "socialista" Bernie Sanders sta prendendo il volo anche in Iowa, staccando l'ex segretario di Stato di 8 punti. Nel piccolo Stato dove tra poco più di una settimana partirà la stagione delle primarie, Sanders sale al 51% delle preferenze, mentre Hillary scivola al 43%, perdendo 11 punti in un mese. *Reuters*

LIBIA

L'Isis manda in fumo petrolio e (forse) governo

Ennesimo attacco ai serbatoi: divisioni tra le fazioni che proteggono l'oro nero

» NANCY PORSIA
Tripoli

L'ennesimo attacco al cuore della Libia rischia di far sprofondare il Paese in uno stato di coma irreversibile. Gli asset nazionali che rappresentano l'ultimo baluardo per la ripresa sono finiti sulla linea del fronte tra i gruppi che si contendono il controllo del territorio e le sue ricchezze.

All'alba di giovedì i combattenti dello Stato Islamico hanno sferrato un nuovo attacco ai terminal di Ras Lanuf, hub petrolifero sulla costa centrale della Libia, mandando in fumo 5 cisterne delle 13 presenti. Colonne di vapori neri si sono innalzate nel cielo, mentre andava in tilt anche il sistema elettrico della città a pochi chilometri dal sito.

LA PERDITA si aggira intorno ai 3 milioni di barili di oro nero, secondo la compagnia nazionale del petrolio (Noc). Invece la stima del danno ambientale resta difficile da stimare. "Siamo di fronte a una catastrofe", ha detto il governatore della Noc, Mustafa Sanalla. In tarda mattinata non vi era più traccia dei combattenti del califfato, mentre sul posto si erano riunite decine di residenti accorsi ad aiutare le forze di sicurezza a fermare le perdite delle cisterne per evitare che le fiamme raggiungessero i depositi di gas.

Solo due settimane fa i miliziani dell'Isis erano riusciti a sfondare la linea di protezione innalzata dai federalisti della regione orientale della Cirenaica. A inizio gennaio gli uomini del Califfato di Al Bagdadi avevano lanciato la prima offensiva sui terminal presso i porti di Sidra e Ras Lanuf, distruggendo 7 cisterne per un perdita di circa 1,3 milioni di barili. Negli scontri 19 uomini dell'Isis e due delle forze federaliste rimasero uccisi.

La capacità di export totale tra Sidra e Ras Lanuf è di circa 700 mila barili al giorno, ma da oltre un anno neanche un litro viene più pompato da questi siti. Solo i terminal presso Brega, nel Golfo della Sirte, e Hariga, nell'estremo Est del Paese, sono ancora in funzione garantendo circa 360 mila barili al giorno, meno di un quarto dell'export pre-rivoluzione.

I depositi di Ras Lanuf, ancora traboccanti di petrolio, rappresentano il bottino più prezioso nella missione dell'Isis. "Lo Stato Islamico non ha i mezzi per impossessarsi degli impianti e punta al loro danneggiamento per indebolire il futuro governo", ha detto al *Fatto* Sanalla.

Energia vitale Il terminale petrolifero di Ras Lanuf in Cirenaica *Ansa*

Destabilizzare
La strategia degli uomini del Califfato è indebolire il nascente esecutivo nazionale

3
milioni di barili, la perdita prodotta dell'assalto

DOPO GLI SCONTRI di inizio gennaio, il Noc aveva mandato autocisterne per il trasferimento del petrolio dagli impianti della cosiddetta "mezzaluna petrolifera del Golfo della Sirte verso un luogo più sicuro, ma i federalisti si erano apposti reclamando il controllo sulla linfa vitale del paese oramai moribondo.

Tre anni fa i federalisti capitanati da Ibrahim Jadran presero il controllo degli impianti sostituendosi alle forze di sicurezza assegnate, le cosiddette Pfg. Un tempo alleati-chiave del governo di Tobruq e del generale Khalifa Haftar nella guerra contro i rivali di Tripoli, dalla scorsa estate i federalisti sono finiti nella voragine creata dalla spaccatura delle fazioni a Ovest come a Est. "I federalisti stanno utilizzando i terminal come scudo", ha commentato Sanalla. "Chiediamo loro di abbandonare gli impianti per la sicurezza degli stessi siti".

Nel frattempo a soli 80 chilometri a ovest di Ras Lanuf, l'Isis ha innalzato un suo fortino a Nawfaliyah, avamposto della provincia dello Stato Islamico di Sirte sul fronte dei terminal.

All'indomani della caduta di Sirte nelle mani dell'Isis lo scorso anno, le forze della città di Misurata avevano tentato un'offensiva a Nawfaliyah contro le prime cellule dello Stato Islamico, che alla spicciolata giungevano nell'area di Nawfaliyah. Ma finirono notte tempo in un'imboscata a Ben Jawad, 30 chilometri a est. Oggi i federalisti rischiano la stessa sorte.

Forse alla luce di questa analisi, la comunità internazionale sta spingendo le Nazioni Unite ad accelerare i tempi dell'insediamento del nuovo governo unitario libico per strappargli rapidamente la richiesta di un intervento a tutela degli asset petroliferi.

SPAGNA

Rajoy rinuncia al mandato per stoppare Sánchez-Iglesias

» E. MARISOL BRANDOLINI
Barcellona

In un colpo di scena senza precedenti nella politica spagnola, l'attuale presidente del governo, Mariano Rajoy, leader del *Partido Popular* arrivato primo alle elezioni del 20 dicembre, ha declinato l'offerta del re di presentarsi come candidato a presidente del governo. Non è una ritirata, non per il momento almeno: mantiene la sua candidatura, ma, chiarisce "non ho ancora l'appoggio per l'investitura, anche perché si è presentata un'altra proposta con più voti della mia e non avrebbe senso il tentativo mentre altri stanno preparando un altro governo". Nelle intenzioni di Rajoy è un gesto di rinvio, un escamotage per prendere tempo e sperare che le cose cambino a suo favore. Ma è anche il riconoscimento di una sconfitta, del non essere riuscito a coalizzare attorno a sé la grande alleanza con socialisti e Ciudadanos.

È la reazione al terremoto politico suscitato da Pablo Iglesias con la sua proposta di un governo di sinistra, presieduto dai socialisti, con lui vicepresidente e una serie di ministeri per il cambio, tra cui quello per la plurinazionalità affidato a Xavier Domènech capolista di *En Comú Podem*. Una proposta concreta, offerta ai leader del Psoe e di *Izquierda Unida*, che ha preso tutti di sorpresa e sembrava accelerare un cammino istituzionale apparentemente destinato a incagliarsi. Una proposta a cui un Sánchez sorpreso ha risposto dicendo "gli elettori di Psoe e Podemos non ci capirebbero se non ci mettessimo d'accordo". La mossa di Rajoy dà nuove ali al quel gruppo di dirigenti dentro il Psoe preoccupato per la possibile alleanza con *Podemos*. Mentre non è chiaro cosa stia succedendo dentro il PP, in cui nelle ultime ore si erano moltiplicate le voci perché Rajoy facesse un passo indietro. *El País* titolava nel suo editoriale "Rajoy non può, Sánchez non deve". La prossima settimana il re farà un nuovo giro di consultazioni.

"Avvelenati i rapporti Mosca-Londra"

Litvinenko Il Cremlino usa l'espressione per spiegare la crisi dopo l'inchiesta sulla morte dello 007 "voluta da Putin"

» GIUSEPPE AGLIASTRO
Mosca

I risultati delle indagini britanniche sulla morte di Alexandr Litvinenko "potrebbero essere interpretati come fine humour inglese": con queste parole il portavoce del Cremlino, Dmitri Peskov, riassume la posizione russa sul 'verdetto' che accusa Putin di aver "probabilmente" ordinato l'avvelenamento dell'ex spia con una dose letale di polonio radioattivo. È lo stesso messaggio veicolato dalla tv: l'inchiesta delle autorità di Londra è una farsa. E per rimarcarlo, giornalisti e autorità si aggrappano a quell'avverbio, "probabilmente", come alla prova che gli investigatori di Sua Maestà non sono poi così sicuri delle loro conclusioni. Fa lo stesso l'ex agente dei servizi segreti di Mosca (Fsb), Andrei Lugovoj, presunto esecutore dell'omicidio con Dmitri Kovtun e ora deputato di Putin: solo tanti "probabilmente" e "possibilmente", ma "nessuna prova", taglia corto intervistato dalla *Bbc*.

Litvinenko e Putin *Ansa/Reuters*

La Russia di Putin reagisce come tutti si aspettavano: negando. Con una frase che sa di gaffe, Peskov denuncia un "avvelenamento" dei rapporti russo-britannici, mentre il ministero degli Esteri tuona che il caso è "politicizzato".

EPPURE LA VICENDA sembra avere tutti i connotati di un omicidio di Stato: Litvinenko era un ex agente del controspionaggio russo fuggito a Londra, collaborava con i servizi segreti britannici e spagnoli ed era entrato nella cerchia degli oppositori. E a quanto pare conosceva bene i legami tra mafia russa e Stato. Era insomma un personaggio scomodo, da eliminare. E così è stato.

Ora la stampa britannica e la vedova della vittima, Marina, chiedono "giustizia per Sasha" e invocano misure concrete contro Mosca, sanzioni individuali, l'espulsione dei diplomatici russi identificati come agenti segreti. Va controcorrente Maxim, fratello della vittima: secondo lui, le accuse rivolte ai vertici russi sarebbero solo "una messinscena" per "aggravare le sanzioni" contro Mosca. La risposta di Cameron, al di là delle parole infuocate rivolte al Cremlino, è considerata timida. Ma uno strappo tra Londra e Mosca – che di certo non vuole vedersi ulteriormente isolata - rischia di avere gravi ripercussioni a livello internazionale, soprattutto adesso che si cerca una soluzione alle crisi in Siria e Ucraina.

INTANTO LA FONDAZIONE 'Russia Aperta' dell'oppositore ed ex magnate del petrolio Mikhail Khodorkovsky rincara la dose di accuse contro i famigerati servizi segreti russi: Litvinenko – sostiene – pochi mesi prima di morire rivelò che c'era lo zampino dell'Fsb anche dietro l'uccisione del sindaco della città siberiana di Neftejugansk, Vladimir Petukhov. E per provarlo pubblica sul web una presunta dichiarazione firmata dall'ex spia.

BOICOTTAGGIO Spike Lee e Will Smith contro l'Academy

Hollywood Black Pride: la rivolta contro l'Oscar

» ELISABETTA AMBROSI

Tempesta di neve su Los Angeles, scrive ironicamente un ragazzo di colore su Twitter alla voce *#Oscarsowhite*, l'hashtag rilanciato dal regista Spike Lee. Che ha annunciato che quest'anno boicotterà l'ottantottesima cerimonia della notte degli Oscar, affiancato da Will Smith e sua moglie Jada Pinkett Smith, da Chris Rock e David Oyelowo, da Dustin Hoffman e Michael Moore.

Il motivo? Per il secondo anno consecutivo, tra le venti nomination non c'è neppure un attore di colore (come già accaduto tra il 1995 e il 1997 e tra il 1975 e il 1980), tanto che è possibile che sul palco l'unico attore nero sarà il presentatore Chris Rock. La polemica si sta allargando e rimbalza su tutti i giornali angloamericani, dal *New York Times* al *Los Angeles Time*, dal *The Guardian* all'*Economist*, dove i rispettivi critici si chiedono se il problema siano degli Academy Awards sbilanciati a favore dei bianchi o se sia l'intera industria del cinema a sfavorire le persone di colore, impedendone l'ascesa; e se si dovrebbe applicare il principio politicamente corretto delle quote di colore anche nei film e nelle fiction.

STATUETTE BIANCHE
Ancora una volta nessuna nomination per artisti afroamericani. Eppure le prove di qualità (e di successo) non mancano

A ESSERE sicuramente messa sotto accusa è la giuria degli Oscar, composta da 6.000 votanti, dei quali il 94% è bianco e il 76% maschio. Nonostante il presidente abbia deciso di inserire 332 nuovi membri, di cui molte donne e persone di colore, i rapporti di forza restano asimmetrici. Così, molti dei film di valore con protagonisti di colore sono stati del tutto ignorati: come *Creed*, che ha avuto molto successo di pubblico e di critica ma che ha ottenuto solo una nomination (andata a Stallone), mentre Michael B. Jordan e Ryan Coogler, scrive ironicamente l'*Economist*, "si sono dovuti accontentare dei 100 milioni di dollari realizzati al botteghino"; oppure *Straight Outta Compton*, un film su un gruppo di hip hop nero con un regista e un produttore neri, che è stato nominato per la sceneggiatura, scritta da un bianco. E ancora *Concussion*, con Will Smith e Gugu Mbatha-Raw e *Beasts of No Nation*, che ha portato all'attenzione occidentale il fenomeno terribile dei bambini soldato e il cui protagonista Idris Elba, i cui fan sperano diventi il prossimo James Bond, è stato del tutto trascurato. Scelte sulla scia di quelle fatte l'anno passato quando *Selma*, un film sul movimento dei diritti civili apprezzato dalla critica, non vinse nulla.

Ma cosa dicono esattamente i numeri? A fare un po' di calcoli ragionati è proprio l'*Economist*, che scrive che nel XX secolo il 95% delle nomination sono andate a protagonisti bianchi. Nelle quattro categorie dedicate agli attori ci sono stati nella storia degli Oscar 66 nominati neri in tutto. Non ci sono mai stati più di due nominati neri per la stessa categoria e solo in quattro volte su 87 l'Oscar al miglior attore è andato a un attore nero (la prima volta Sidney Poitier, nel 1963).

Solo una donna nera ha invece vinto l'Oscar alla miglior attrice: Halle Berry nel 2002 (proprio quell'anno Denzel Washington vinse il premio per il miglior attore protagonista). Che ci sia un problema è ancora più evidente se si ricorda che il 70% degli attori iscritti alla Screen Actors Film è bianco, quindi se ci fosse stata equità nelle nomine si sarebbero dovuti avere 28 su 40 nomination di colore in due anni.

Ma il problema, che riguarda anche le minoranze ispaniche e asiatiche, non sta solo nella giuria dell'Academy, visto che secondo uno studio su 600 top film condotto dall'*Annenberg Center for Communication and Journalism*, gli attori neri sono sotto-rappresentati nei ruoli che contano per gli Oscar (9%) e ancor più come registi (6%, donne appena due su 600): lo "sbiancamento", dunque, è un fenomeno che accade anche nelle scuole di teatro e negli uffici di casting. Il *Guardian* riporta invece l'analisi del *Bunche Center Report* del 2015, che nota, tra le altre cose, come i senior manager dei film studio siano per il 92% bianchi e l'83% maschi, mentre quelli della tv 93% bianchi e 73% maschi.

Capofila Il regista afroamericano Spike lee non parteciperà alla notte degli Oscar. Sopra, Sidney Poitier, primo Oscar nero della storia (1963) *LaPresse*

Insomma sono vere entrambe le cose: che uomini e donne non bianchi sono sotto-rappresentati nel mondo del cinema, e che agli Oscar concorrono, e vincono, professionisti bianchi perché l'Academy, un po' come la giuria del Premio Strega, è composta per la quasi totalità da bianchi in maggioranza maschi. Per alcuni quella del "minutaggio etnico" nei box office o nella storia del cinema è una lagna del politicamente corretto, perché "Hollywood non è un ente governativo che debba rappresentare tutti" (*Il Foglio*).

MA L'AMERICA non è l'Italia e la rappresentanza delle minoranze è un tema sensibile, tanto che la presidente dell'Academy Cheryl Boone è intervenuta dicendo (un po' ipocritamente) di "avere il cuore spezzato ed essere frustrata per la mancanza di diversità". È vero che esistono i Bet Awards, dove non sei premiato se non sei afroamericano e la segregazione è al contrario. Ma gli Oscar sono un'altra storia.

Se poi sono le minoranze ad acquistare buona parte dei biglietti al box office (25% solo gli ispanici) e potrebbero essere stanche di tanto "sbiancamento", allora Hollywood farebbe bene ad ascoltarle.

Pillola

TRENTO, A GIUGNO TORNA L'ECONOMIA
Dopo la decima edizione del 2015, che ha fatto registrare numeri da record, il Festival dell'Economia di Trento torna dal 2 al 5 giugno per ragionare attorno al tema: "I luoghi della crescita". Il programma dettagliato sarà presentato, come di consueto, alcune settimane prima dell'inizio dell'appuntamento

IL FESTIVAL **LA LISTA** Ospiti "non graditi", chiude la Fiera delle Parole

L'editto padovano della Lega

» PAOLO DI PAOLO

Grazie al sindaco di Padova, il leghista Massimo Bitonci, noto alle cronache per avere dato vita alle "liste dei residenti" quando era sindaco di Cittadella, ho avuto anch'io il mio immeritato quarto d'ora di gloria. Sono finito in una lista nera con Corrado Augias, Sergio Staino, Ezio Mauro, Lella Costa. "E questo chi è? Che c'entra?", si saranno domandati a Padova e dintorni. Motivo della proscrizione, una querelle fra il comune e gli organizzatori della Fiera delle Parole, rassegna annuale di incontri letterari che muove circa 70 mila presenze. Alla giunta leghista non vanno giù gli ospiti né la gestione. Legittimo, o quasi. Fatto è che a ottobre scorso, in un pizzino digitale, Bitonci e soci hanno fatto sapere alla curatrice Bruna Coscia che Augias e gli altri erano ospiti poco graditi. Rilanciando con nomi alternativi (Rondolino, Langone, Costanza Miriano). Si è giunti alla rottura: il comune accampa motivi finanziari e affida a Sgarbi – temo non a costo zero – una nuova rassegna, sfasciando l'altra (cui forse darà asilo l'università). Quanto alla lista nera, non fa paura, fa solo ridere. L'aspetto più comico è che Bitonci, esperto di liste, si improvvisa esperto di cultura. Ma sulle pagine social che lo sostengono si parla dell'annosa questione del kebab che supera pericolosamente la pizza nelle vendite in area veneta (ma la pizza non era napoletana?). Quanto a me, il minuto di gloria credo sia dovuto a una collaborazione con la giunta di centrosinistra qualche anno fa e a un articolo in cui davo dell'inumano a Salvini. Lui si era arrabbiato, e mi aveva fatto bersagliare da migliaia di militanti. L'insulto più gentile era: fatti sparare. Ma io voglio meritarmi fino in fondo il mio posto nella lista nera e invitare Bitonci a un'esposizione pubblica della sua idea di rassegna culturale. Il suo hashtag più recente è #lenostreradici, in difesa non della pizza ma del presepe. Gli propongo l'hashtag #lenostreletture e aspetto con insaziabile curiosità intellettuale – sono serio – di conoscerle.

L'ex direttore di Repubblica, Ezio Mauro *Ansa*

Federer, 300esima vittoria

Il tennista si qualifica per gli ottavi di finale degli Australian Open e festeggia la sua vittoria numero 300 in un torneo del Grande Slam

Bisset madrina a Taormina

Jacqueline Bisset sarà protagonista della prossima edizione del TaorminaFilmFest dal 10 al 18 giugno L'annuncio ieri a Los Angeles

Ufficiale, Cerci al Genoa

Sul sito rossoblù l'ex milanista già fotografato col presidente Preziosi. Il giocatore a Genova con la formula del prestito temporaneo

ANTEPRIMA Motivetti banali, testi che paiono scritti da Osho, con alcune lodevoli eccezioni: oltre alle Storie Tese, menzione particolare per Noemi, Dolcenera, Stadio, Rocco Hunt e Patty Pravo

Sanremo, dalle partiture zucchero & miele ci salva Elio

» SILVIA TRUZZI

Sede Rai di Milano: in fila davanti all'ingresso i giornalisti si accreditano per l'Audizione. Verranno auditi – termine troppo aulico per l'occasione – i brani dei venti "Campioni", i *mejo* gladiatori della canzone italiana. Sta per compiersi il primo rito di avvicinamento al Festival di Sanremo numero 66, in onda dal 9 al 13 febbraio su RaiUno. Per l'evento bisogna accreditarsi, munirsi di tesserino all'ingresso e firmare "un patto di riservatezza" come accade nelle serie tv: t'impegni a non divulgare per intero i testi dei venti gioielli, per siglare l'accordo bisogna lasciare il codice fiscale (il che potrebbe far pensare a una sanzione, magari la infilano in bolletta come il canone).

C'È ANCHE un embargo, per i colleghi dei siti internet e delle agenzie, scade un po' prima della chiusura della Borsa, alle 16: anche Sanremo è quotato. I testi li abbiamo letti, in un piccolo dossier nominale (uno per ciascun giornalista) ma poi abbiamo dovuto consegnarli (sempre per la riservatezza).

Intanto di buono c'è che Il Volo ha preso il volo e dunque quest'anno non ci dovremo sorbire i tre queruli tenorini con la sindrome da Qui, Quo, Qua senza il battipanni di Zio Paperino. Di molto buono, anzi buonissimo, c'è che rivedremo Elio e le Storie tese.

Notizie: oltre a Laura Pausini, Eros Ramazzotti, Renato Zero e i Pooh con Riccardo Fogli, ci saranno anche Elisa, Ellie Goulding e, per la felicità di Maurizio Sarri, Elton John. "Se, come quasi sempre succede, la musica sembra esprimere qualcosa, questa è quasi sempre un'illusione", avverte Stravinsky nella sua Autobiografia. Diciamo che vale per molti dei titoli in concorso: canzoncine infantili, con una struttura musicale prevedibile, senza una sorpresa, un guizzo, qualcosa; per la maggior parte paiono scritte per diventare il *jingle* del cornetto Algida. Le musiche sono quasi sempre partiture per zucchero e miele; i testi, con alcune luminose (a volte inaspettate) eccezioni, una rassegna di sogni, cieli e moniti esistenziali: sembrano scritti da Osho.

TRADIZIONE
Canzoncine infantili, strutture musicali prevedibili, nessuna sorpresa, un guizzo; nulla di nuovo insomma

Il quartetto Carlo Conti, Virginia Raffaele, Madalina Ghenea e Gabriel Garko, protagonisti della 66esima edizione *LaPresse*

Alessio Bernabei (*Noi siamo infinito*) e **Dear Jack** (*Mezzo respiro*), si sono separati e sdoppiati. Non se ne sentiva il bisogno: l'elettro-brano di Bernabei ha un testo che non significa nulla ("capovolgo la distanza che si azzera"), lo balleranno i teen-talent; *Mezzo respiro* è un orecchiabile puzzle di luoghi comuni amorosi (la "promessa sospesa" e lo "sguardo d'intesa"). L'infinito va che è una meraviglia: **Lorenzo Fragola** ci propina *Infinite volte*, scritta da ben cinque autori ("Sento come se hai paura": Gesù!). **Annalisa** (*Il diluvio universale*) è solo voce: brano non pervenuto. Stesso discorso per **Arisa** (*Guardando il cielo*): buona interpretazione, canzone evocativa ma completamente insignificante. Duettano **Deborah Iurato** e **Giovanni Caccamo** con *Via da qui*: una specie di *Volami nel cuore* in sedicesimi, il classico polpettone da orchestra dell'Ariston. Torna **Irene Fornaciari** (*Blu*), che tra una presenza e l'altra a Sanremo è *desaparecida*: il testo almeno parla di migranti e non d'amore. Grande *rentrée* anche per l'aedo lacustre **Valerio Scanu**, sempre con la fissa dell'acqua, porta *Finalmente piove*. **Francesca Michielin** ha fatto il compitino sanremese, *Nessun grado di separazione*. Gli **Zero Assoluto** cantano *Di me e di te* (ma anche di nome e di fatto).

CONVINCE la ballata di **Dolcenera** (*Ora o mai più*), così come la classe di **Patty Pravo** (*Cieli immensi*), molto meno i **Bluvertigo** (*Semplicemente*) anche se va dato atto di un tentativo di ricerca musicale. **Enrico Ruggeri** (*Il primo amore non si scorda mai*) fa se stesso e farà ballare: i suoi fan non resteranno delusi. **Neffa** (*Sogni e nostalgia*) sembra citare Celentano, mentre saggiamente gli **Stadio** (*Un giorno mi dirai*) fanno se stessi e ci riescono piuttosto bene con un papà che teneramente si rivolge alla figlia. Dei due rapper napoletani – **Clementino** (*Quando sono lontano*) e **Rocco Hunt** (*Wake up*) – stravince Hunt, con un brano politico, ritmato e intelligente che tira in ballo pure il governo. **Noemi** (*La borsa di una donna*) è la vera sorpresa: il brano è tutt'altro che banale e lei lo interpreta bene ("vai dove ti porta il cuore, ci sei stata mille volte ma non hai mai trovato niente"). Menzione d'onore per **Elio e le Storie tese** che con *Vincere l'odio* fanno il verso a *Perdere l'amore*: sette canzoni in una, dal twist alla marcetta. Situazionisti, intelligenti, autenticamente geniali.

RICORRENZE

I PROGRAMMI 2016, 400° anniversario della morte. I teatri italiani, stranamente, sembrano ignorarlo

Cielo! Ci siamo dimenticati Shakespeare

» CAMILLA TAGLIABUE

Il 23 aprile ricorreranno 400 anni dalla morte di William Shakespeare: come celebreranno l'anniversario i teatri italiani? Mettendo in scena Brecht! O Ibsen, o Pirandello... Tutto, insomma, fuorché una pièce del Bardo, di cui solitamente sono intasati i cartelloni. Quest'anno però meglio di no; meglio ricordare i 60 anni dalla morte di Bertolt, i 110 da quella di Henrik o gli 80 da quella di Luigi. Quanto a William, pace all'anima sua.

Con infelice tempismo, le stagioni in corso snobbano "l'inventore dell'umano" (©Bloom): compulsando i programmi dei principali teatri, ovvero i Nazionali, si scopre che non è prevista alcuna celebrazione e poche o nulle sono le rappresentazioni delle sue opere.

Il Bardo W. Shakespeare *Ansa*

Al Piccolo di Milano si omaggia in tutte le salse Brecht, mentre all'inglese si lasciano cinque sparute recite del *Racconto d'inverno* diretto (in lingua) da Donnellan. Eppure, il maestro Ronconi, scomparso lo scorso febbraio, avrebbe voluto allestire quest'anno *Timone d'Atene*...

A ROMA, di Shakespeare c'è solo l'ombra, grazie a due riscritture; stessa cosa al Teatro della Toscana e a Napoli, dove il *Sogno di una notte di mezza estate* è riletto da Cappuccio. Qui, però, spunta un rarissimo allestimento del *Re Lear*, firmato da Dipasquale. Anche a Torino si sono ricordati di infilare un *Come vi piace* diretto da Muscato. L'Emilia Romagna Teatro, che riunisce sette palcoscenici, non prevede nulla, mentre il Teatro del Veneto, che comprende Padova, Venezia e Verona, ha appena mandato in scena l'ennesimo adattamento: *La bisbetica domata messa alla prova*, nientemeno che da Nancy Brilli. Evidentemente i canovacci originali non vanno più di moda, meglio ricicciarli.

Tra i Tric, spiccano l'Eliseo di Roma e il Parenti di Milano, che ospitano la bellissima *Dodicesima notte* di Carlo Cecchi: è una produzione vecchia, ma meglio di niente. L'Elfo invece, che pure ha in repertorio pregevolissimi allestimenti del Bardo, si limita allo *Shakespeare a merenda* per bambini. Intanto, il Per fortuna il Globe Theatre gira dal 2014 con *Hamlet Globe to Globe*: una tournée-maratona dell'Amleto che sta attraversando 196 Paesi del mondo e culminerà con una serie di eventi nella madrepatria il 23 e 24 aprile. Ovviamente in Italia lo spettacolo replicherà solo un giorno: il 16 aprile al Rossetti di Trieste.

PARADOSSI La vittima è etero, quindi dirglielo non è grave

Il lodo Sarri-Mancini: "frocio" libera "zoccola"

Pillola

SETTEROSA, BRONZO EUROPEO Il Setterosa torna sul podio europeo quattro anni dopo l'oro di Eindhoven. Dopo il successo nel girone per 9-8, l'Italia femminile di pallanuoto batte ancora una volta la Spagna campione uscente nella finale per il bronzo col risultato di 10-9

» SELVAGGIA LUCARELLI

Ora che Mancini ha accettato le scuse di Sarri e la saga volge al termine, mi soffermerei sull'interessante motivazione con cui il giudice sportivo Tosel ha dato solo due giornate di sospensione a Sarri, ovvero "dire frocio a Mancini non è discriminazione omofoba perché Mancini non è gay, ma solo offesa generica". Quindi, se ho capito bene, in base a questa sentenza, se dici frocio a uno che non è gay è meno grave che se lo dici a uno che è gay. Quindi, sempre se ho capito bene, in Veneto il giudice Tosel lo si può chiamare per strada "Ehi bella Tosa!" che tanto non è gay.

NON SO VOI, ma io a questo punto vorrei comprendere bene cosa potrebbe accadere in ambito giuridico da ora in avanti, perché va bene che è giustizia sportiva, ma qui si crea un precedente. Tanto per cominciare sarebbe interessante capire come faccia 'sto giudice Tosel a stabilire con assoluta certezza che Mancini non sia gay. Io, per dire, sono uscita con etero che si fingevano etero e l'ho capito dopo un mese solo perché ho notato che avevano la discografia completa di Nilla Pizzi nascosta dietro lo stereo, per cui qui le cose sono due: o il giudice sportivo è più sveglio di me o è un mese che va alle terme di Milano con Mancini e noi non ne sappiamo niente. Se poi, come ho letto, l'appiglio sta nell'assenza di *coming out* di Mancini o di chiunque venga etichettato come "frocio" senza aver mai ammesso la sua omosessualità, si legittima il volgo a insultare Garko fino a Pasquetta con garanzia di semi-impunità e ciò non è bello.

La sentenza inoltre apre tutta una serie di altre questioni di non minore importanza. Da ora in avanti infatti, un giudice serio sarà tenuto a stabilire se ci sia l'aggravante della verità in qualsiasi insulto discriminatorio, che sia di natura sessuale o razziale o di altro genere. Per dire. Ora se uno dice zoccola a una donna, come si fa a stabilire se sia un'offesa generica o attinente alla realtà? Io per esempio vengo spesso apostrofata così sul web, per cui mi chiedo se per sperare che chi mi appella in questo modo abbia una giusta punizione, mi toccherà dimostrare, ahimè, al giudice di essere zoccola sul serio.

Insomma, qui si apre un capitolo interessante. Soprattutto per il giudice. Per non parlare poi della difficoltà che si prospetta per un giudice nel valutare l'offesa amatissima in curva, campo e bordo campo "figlio di puttana".

Lite a bordo campo L'ormai celebre parapiglia tra Roberto Mancini e Maurizio Sarri *Ansa*

Da ora in avanti, per capire se ci sia stata discriminazione sessuale nei confronti della madre di un calciatore apostrofato come "figlio di troia" bisognerà accertarsi del fatto che la madre, in effetti, non veda più uomini in doccia del figlio o chiedere un test del dna per capire se il calciatore sia figlio dell'uomo che lui chiama padre o dell'uomo che la madre chiama "commercialista". Per "pezzo di merda" si potrebbe procedere con un test olfattivo per valutare se nell'offesa ci sia un criterio di oggettività. Per "testa di cazzo" l'accertamento di un'attinenza con la realtà si fa più complesso, per cui il giudice probabilmente sarà tenuto a valutare l'aerodinamicità della testa (eventualmente di cazzo) della parte offesa e dell'eventuale rigidità del collo in presenza di *selfie* di Kim Kardashian nella vasca da bagno. Più semplice invece la valutazione dell'offesa "negro!".

Giudice sportivo mi spieghi
Se qualcuno me lo dice sul web, perché sia punito devo dimostrare di esserlo?

IN TAL CASO basterà decidere il numero dei pantoni Leroy Merlin classificabili come "neri" o "marroni" per declassare a "mulatto" o "Carlo Conti" tutti gli altri.

Nel frattempo, Sarri è stato denunciato dal segretario della Democrazia Cristiana Nuova Alberto Alessi per aver dichiarato: "Ho detto la prima offesa che mi è venuta in mente, avrei potuto dire democristiano!", per cui Sarri ora deve sperare che l'offesa sia generica e che Alessi non abbia mai votato Renzi, altrimenti, in quanto inconfutabilmente democristiano, la sanzione sarà durissima.

Per quel che riguarda Mancini, invece, nelle stesse ore in cui si discuteva del caso Sarri, un altro giudice lo condannava a pagare 40.000 euro al mese di alimenti all'ex moglie.

Roba che per non farsi rifregare un'altra volta, se non è gay, finché non passa la legge sui matrimoni gay, gli conviene diventarlo.

Personaggi

ALFABETO | **MARCO BELPOLITI** *Senza il suo incanto espressivo difficilmente avremmo avuto la stessa consapevolezza dell'Olocausto*

Per capire le tragedie servono narratori come Primo Levi

» ANTONELLO CAPORALE

La tragedia, da sola, non basta mai all'uomo. Perché esista e sia conosciuta ci vuole sempre qualcuno che l'abbia saputa raccontare.

Tra quattro giorni ricorderemo l'Olocausto, ma nella memoria sono stampati i caratteri delle parole di Primo Levi, le sue sillabe, la sua irripetibile testimonianza. Non avessimo letto *Se questo è un uomo* il ricordo di quella decimazione, il senso della depravazione umana, della folle corsa verso gli abissi sarebbe stato uguale? "Fin quando la tragedia non incontra qualcuno che la sappia raccontare scivola sugli abiti come acqua nel diluvio" dice Marco Belpoliti, critico letterario, docente di Letteratura a Bergamo e massimo studioso di Primo Levi. "Da venticinque anni ispeziono ogni suo scritto, e raccolgo, codifico, analizzo e rimetto in ordine il suo pensiero".

Proprio di Belpoliti è la monumentale biografia da 735 pagine: *Primo Levi di fronte e di profilo*, edito da Guanda: "Siamo alla terza edizione, è un tomo che costa 38 euro. Vorrà dire qualcosa sulla dimensione letteraria e l'incanto espressivo di questo grande testimone della barbarie del secolo scorso.

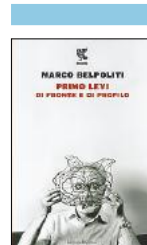
L'Olocausto, l'ebraismo, il ricordo e la follia.

Quello di Levi non né un santino all'antifascismo né un santino all'Olocausto. Anticipa anzi che il suo libro è solo un documento per lo studio pacato dell'animo umano. A lui interessa indagare, e lo fa attraverso il ricordo minuzioso ma liberato dal linguaggio della crudeltà, dell'efferatezza. Non scrive mai camera a gas, mai la parola sterminio. Usa una sola volta il termine impiccagione. Anticipa lui stesso che il libro non aggiunge nulla a ciò che già si conosce. Il suo linguaggio è freddo, classicheggiante, dentro scorrono Dante e Manzoni, è buono per le lapidi, dice. Infatti Einaudi nel 1947 lo rifiuterà. Gli diranno no Cesare Pavese e Natalia Ginzburg e lo costringeranno a rivolgersi a un piccolo editore.

Lui cerca l'uomo o le sue nefandezze?

Lui indaga sul più grande esperimento biologico e sociale. Su come sia stato possibile identificare, trasferire, recintare milioni di uomini e poi sterminarli. Su quale indicibile devianza abbia colto gli assassini che hanno dovuto costruire una fabbrica moderna e sofisticata di morte con un impegno tale da distrarre risorse e tempo allo sterminio più che alla guerra in cui erano coinvolti.

È la nuvola dell'abisso.

Levi rinuncia al dualismo vittima-carnefice perché quella tragedia sporca persino il volto delle vittime con gli orrori degli aguzzini. Per scampare alla morte o meglio tardarla di qualche ora, di qualche settimana si accetta persino di azionare il gas. Al centro della tragedia lui esamina la relazione dell'uomo col potere, conducendo il lettore all'ennesima e più distruttiva potenza dell'uso comando. La sottomissione al potere per una ciotola di minestra, la spietatezza inguardabile e misteriosa di quella supplica, la crudeltà folle.

La follia.

La porto ai giorni nostri: quale altra ragionevole spiegazione può indurre a comprendere lo scempio di carne umana che è stata provocata al Bataclan e poi al suicidio sacrificale? Non c'è ragione, riflessione, giustificazione. Non c'è risposta per questi atti.

La crudeltà dell'uomo è una manomissione della propria intelligenza.

È la forza cieca dell'obbedienza, la cultura all'obbedienza, al conformismo che conduce la mente in questi ghetti di dolore.

Levi parla di felicità suggerendo che c'è un limite anche all'infelicità.

Levi la cerca e scrive che la natura umana è nemica di ogni infinito: non esiste la felicità perfetta, totale ma una porzione insoddisfacente di essa.

La forza di uno scrittore può persino di più della realtà della cronaca, dei fatti nudi?

Assistiamo alla strage dei migranti nel Mediterraneo. Non basta una foto, un'immagine per farla finire dentro la nostra anima. Abbiamo bisogno di chi, tra noi, riuscirà a raccontarla così bene da renderla inscindibile con la storia della nostra esistenza. La lettura è percezione lenta dei fatti, è opera sulla quale bisogna dedicarsi e dalla quale uscirne trafitti. La scrittura è una fatica grande che ha bisogno di giorni, di mesi e anche di anni. E tra tanti libri ne resterà uno solo, nel caso di Levi sono due (l'altro è *La tregua*) ma in grado di trascinare l'emozione e tenerla viva per decenni, quando non per secoli.

Scrittore Primo Levi (Torino, 1919-1987). In alto, Marco Belpoliti

Biografia

MARCO BELPOLITI Scrittore e critico letterario, è nato a Reggio Emilia nel 1954. Insegna Sociologia della letteratura e Letteratura italiana presso l'Università di Bergamo. Dal 1998 collabora alle pagine culturali del quotidiano La Stampa. Dal 2000 collabora al settimanale L'espresso con una rubrica di recensioni librarie. È tra i fondatori di Doppiozero, uno dei siti culturali più cliccati d'Italia

Il libro

- **Primo Levi di fronte e di profilo**
Marco Belpoliti
Pagine: 735
Prezzo: 38 €
Editore: Guanda

Per sentire anche nostra la strage dei migranti, abbiamo bisogno di un racconto, come ha fatto lui per la Shoah

---

STORIE ITALIANE Un'azienda agricola calabrese che lavora bene ma non si piega agli "uomini d'onore". E per fortuna non si arrende

Monasterace, la Lanterna non ha "protezione": 7 attentati in 7 anni

» NANDO DALLA CHIESA

Com'è piccolo il mondo. Dici Monasterace Marina e ti viene in mente la sindaco Carmela Lanzetta, che voleva impedire agli speculatori di costruire su uno dei più bei siti archeologici del Sud e per questo divenne suo malgrado il sindaco antimafia. Qui siamo sempre a Monasterace e c'è un'altra storia simile. Questa volta si tratta di un'azienda agricola con un nome speciale, "'a lanterna", che si intende di civiltà e di cooperazione, di agriturismo e di progetti didattici. Un'azienda di 67 ettari distesa su un promontorio incantevole, vicino al faro di Punta Stilo, dentro il parco archeologico dell'antica Kaulon. Agricoltura biologica e di qualità negli agrumi, nell'olio e anche nel vino, dal Syrah alla malvasia bianca. E percorsi "di fattoria didattica" studiati per le scuole: "L'abbiamo fondata nel 2003. Poi nel 2009 abbiamo aperto anche un settore agrituristico ristrutturando un immobile di famiglia", racconta, l'amministratrice.

Annalisa è la più giovane dei cinque soci, fa l'avvocato dividendosi tra Roma e la Calabria: "Tutto per passione, ognuno di noi ha un altro lavoro. Abbiamo aderito al circuito di Turismo Responsabile. E aperto una locanda, "Cocintum", che prende il nome dal promontorio". Insomma, una struttura d'avanguardia. E che per questo dà fastidio. Ha una colpa imperdonabile: dimostra che cosa sarebbe possibile fare in questa terra se non ci fosse la peste dei cosiddetti "uomini d'onore". Per di più dal 2012 aderisce al consorzio di cooperative sociali Goel, che dal 2003 si oppone alla 'ndrangheta e con il marchio "Goel Bio" riunisce 30 aziende agricole e tre imprese sociali della Locride impegnate in un'agricoltura equa e biologica.

Amministratrice Annalisa Fiorenza

Morale: sette attentati in sette anni. Si incomincia nel 2009 con l'incendio dell'uliveto. Siccome l'azienda va avanti lo stesso, l'anno dopo si rilancia il monito: davanti alla locanda "Cocintum" viene fatta trovare una bottiglia piena di liquido infiammabile, con accendino accanto.

Nel 2011 va a fuoco il quadro di comando della pompa per l'irrigazione, nel 2012 si alza il tiro e tocca agli alloggi della casa padronale, poi va a fuoco la grande botte esterna alla locanda, e la cosa si ripete l'anno successivo.

INFINE lo scorso ottobre arriva l'incendio che dovrebbe tagliar le gambe per sempre: va a fuoco il ricovero degli attrezzi agricoli, brucia tutto, compreso il trattore, essenziale per iniziare in quei giorni la raccolta degli agrumi. Gettare la spugna? I soci hanno deciso che si andava avanti: "Noi sappiamo di dare fastidio", spiega Annalisa, "sappiamo in che territorio siamo. Perché in questa zona della Calabria le 'ndrine non chiedono il pizzo: sei tu che vai da loro a chiedere protezione, per poter lavorare. Devi sottometterti per potere stare tranquillo. Noi invece, abbiamo avviato la nostra attività con una bussola precisa. E non abbiamo chiesto la protezione di nessuno".

"Però", continua, "questa volta non abbiamo voluto fare solo la denuncia ai carabinieri. Ci siamo resi conto che occorreva mobilitare una rete intorno al nostro progetto. Meno male che il consorzio Goel ci ha fatto un prestito gratuito, se no hai voglia prima che arrivino i soldi dell'assicurazione… e in ogni caso mica tutti i danni vengono coperti. Stavolta non ce l'avremmo fatta a ricostruire il ricovero. In più abbiamo avuto molta solidarietà morale. Così prima di Natale, il 19 dicembre, abbiamo voluto dare un messaggio pubblico di fiducia. Abbiamo organizzato la "festa della ripartenza", brindando al nuovo capannone e al nuovo trattore. Sono venuti qui i ministri Delrio e Poletti, è venuto Gratteri, si sono fatte degustazioni e tre artisti hanno suonato".

E Delrio, narrano le cronache, è stato nell'occasione particolarmente duro. Ha detto che la lotta alla criminalità organizzata è "una guerra vera", ha definito i soci di Goel Bio, "i nuovi partigiani". "La gente del posto? Purtroppo in questi casi manca. Sanno che è meglio non schierarsi. Pensi che l'amministrazione di Monasterace ha deciso di fare un consiglio comunale aperto dentro la Locanda. Ma di cittadini proprio pochi".

E ora? "E ora preferisco non farmi domande. Non sai chi hai di fronte, né perché lo fa. Forse vogliono metterci in ginocchio e costringerci a vendere. Sono brutte queste scene, sa? Rivivi sempre gli stessi odori, e l'idea che qualcuno vuol giocare a chi è più forte. Che devo dire? Noi scommettiamo su queste bellezze, sulla nostra passione. E sulla solidarietà altrui". Che la sfida di Annalisa sia anche nostra.

Dalla Prima

» MARCO TRAVAGLIO

Insomma: uno scandaletto locale che non autorizza nessuno a dipingere i 5Stelle come il partito della camorra; semmai a segnalare l'inadeguatezza e la permeabilità alle infiltrazioni malavitose di tutti i sistemi di selezione delle candidature adottati dalle forze politiche: sia le primarie o la cooptazione dall'alto dei partiti, sia il combinato disposto meetup-web dei 5Stelle. Anziché parlare di questo e correre ai ripari – tutti, compreso ma non solo il M5S – per evitare casi simili in futuro, si è preferito dipingere Quarto come la vecchia Corleone, Cesarano come Riina, Fico e Di Maio come Andreotti e Dell'Utri, e la Capuozzo come Peppino Impastato nei giorni pari e come Totò Cuffaro nei dispari, a seconda di come si svegliava e cosa diceva o contraddiceva. Il tutto, con tre obiettivi.

1) Screditare – in vista delle Amministrative e del referendum costituzionale – un movimento che, con tutti i suoi errori e magagne, predica e pratica la legalità.

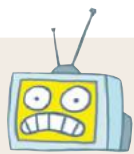
2) Dimostrare che la legalità è roba da farabutti, perché la politica è una roba sporca ed è giusto che lo sia: inutile illudersi di bonificarla.

3) Nascondere dietro a Quarto e ad altre armi di distrazione di massa (la finta guerra con Junker e la legge anti-fannulloni che esiste dai tempi di Brunetta), gli scandali molto più gravi che investono il governo: il lungo sonno sulle banche fallite fino allo scattare del *bail-in* che impedisce gli interventi pubblici prima consentiti e adottati nel resto dell'Ue; la fogna di Etruria col suo codazzo di faccendieri massoni a braccetto con papà Boschi, personaggio dal curriculum penale tutt'altro che immacolato, su cui deve indagare un pm consulente di Palazzo Chigi; la nomina dell'amichetto Carrai alla sicurezza informatica del governo; la figuraccia mondiale di Rolex d'Arabia, collezionista di orologi a scrocco; i buchi della manovra fatta con stime sballate e con una flessibilità mai autorizzata dall'Ue; la pantomima delle unioni civili; lo sfascio della Costituzione coi voti decisivi di Verdini & C., subito ripagati con tre vicepresidenze di commissione (le Finanze all'ex cosentiniana Longo, il Bilancio a Langella, già presidente di un consiglio comunale sciolto per camorra), senza contare la presidenza della Giustizia regalata all'alfaniano D'Ascola, già socio di Ghedini, e quella confermata al forzista Matteoli (che, essendo imputato al processo Mose per corruzione, dirige a pie' fermo i Lavori pubblici).

Missione compiuta, grazie al volume di fuoco della Banda Larga nella grande stampa e nelle tv. Ma il boomerang lanciato su Quarto tornerà presto al mittente. Oggi raccontiamo le bugie di Giuseppe Sala, che ha fatto ingaggiare da Fiera Milano per Expo, ovviamente senza gara, l'architetto che gli ristrutturava la villa, e l'ha fatto pagare mezzo milione in più di quel che ha dichiarato l'altroieri; e le gesta della moglie del sindaco Pd di Reggio Emilia che ha comprato casa da uno 'ndranghetista. I 5Stelle, magari tardivamente, han cacciato le loro mele marce. Quand'è che Renzi rottama le sue?

IL PEGGIO DELLA DIRETTA

La Tv piange Scola, Vespa ringrazia Castellitto

» NANNI DELBECCHI

Per un mese abbiamo mangiato pane e Zalone, un teledibattito permanente da lasciare attonito per primo il diretto interessato; poi muore l'ultimo grande regista italiano, Ettore Scola, e che passa in Tv? Ripassano i suoi film, che essendo invecchiati benissimo non avevano mai smesso di passare, ripassa su Rai3 l'intervista a *Che tempo che fa*, una delle rare uscite televisive di un maestro molto schivo (ed è vero che certi maestri vanno solo da Fazio; ma dove altro potrebbero andare?), *Rainews 24* rende involontario omaggio all'umorismo nero della commedia all'italiana collegandosi ogni volta che può con la camera ardente. E poi? E poi, poco o niente. Siamo intasati di talk, ma il cerino arriva a *Porta a Porta*, mercoledì a notte fonda, dopo il nostro Salvini quotidiano. Abituato a suonare la grancassa ai cinepanettoni, Vespa se l'è cavata grazie al ricordo di Sergio Castellitto. Il tema del capolavoro di Scola *C'eravamo tanto amati*, dice Castellitto, è la generazione dell'ultimo dopoguerra: il ritratto di quella generazione, ma soprattutto il senso di appartenenza di ogni generazione. Quella fu l'ultima, vera generazione del nostro Paese: il che spiega sia la grandezza di un poeta della memoria come Scola, sia la modestia attuale dell'Italia e del suo cinema – che di un Paese è lo specchio. Nella commedie di Scola c'era sempre un po' di malinconia, ha detto ancora Castellitto; ma quando finiscono le generazioni svanisce anche la malinconia, resta solo la tristezza.